CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 126ª - 126. SITZUNG
15 - 12 - 1959

INDICE

Disegno di legge n. 110:

« Conoscenza della madre lingua degli assistiti nell'assistenza sanitaria ed ospedaliera » (presentato dai cons. Benedikter e Dalsass)

Pag. 4

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 110:

« Kenntnis der Muttersprache der Betreuten im Rahmen der sanitären Fürsorge und Spitalspflege » (eingebracht von den RR. Benedikter und Dalsass)

Seite 4

ARTI GRAFICHE LONGO - ROVERETO

Presidente: *dott. Silvio Magnago*

Vicepresidente: *dott. Remo Albertini*

Ore 10.40.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 1. dicembre 1959.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Vogliamo decidere prima sull'ordine dei lavori. Era stato proposto l'ultima volta di fare sempre mezza giornata di Consiglio, in maniera da lasciar lavorare le commissioni. Ora vorrei sentire i pareri che ci sono in materia. Dobbiamo decidere se lavorare di mattina o nel pomeriggio.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Chi è che la ha fatta?

PREVE CECCON (M.S.I.): Volevo dire che lavorando mezza giornata per il Consiglio e mezza giornata per le commissioni sarebbe opportuno che la riunione del Consiglio avvenisse nel pomeriggio, in quanto che nella mattina gli impegnati nelle varie commissioni sono in numero minore dei componenti l'Assemblea legislativa; è logico che si muovano questi la mattina per preparare le loro riunioni di commissioni e che il Consiglio venga mobilitato per il pomeriggio, altrimenti avviene che tutti i membri arrivano a Bolzano e poi rimaniamo qui in pochi, mentre i molti se ne devono ritornare alle loro case.

PRESIDENTE: La proposta è di lavorare oggi ad orario continuato fino alle 14 e poi domani, giovedì e venerdì lavorare nel pomeriggio iniziando alle 15; nel pomeriggio si può lavorare fino alle 18,45, perchè i treni partono alle 19,15.

SCHATZ (S.V.P.): In diesem Zusammenhang möchte ich folgendes sagen. Es ist der Antrag gestellt worden, daß der Regionalrat nur halbtägige Sitzungen abhalten soll. Der andere halbe Tag soll für die Arbeiten der Kommissionen benützt werden. Das sollte von den Präsidenten der Kommissionen zur Kenntnis genommen werden, damit die Kommissionen den verbleibenden halben Tag auch wirklich dazu verwenden, um ihre Arbeiten fortzusetzen.

PRESIDENTE: E' chiaro che se si lavora mezza giornata, come proposto, l'altra mezza giornata dovrebbero lavorare le commissioni, altrimenti non ha nessun senso questa proposta, che è appunto quella di dare la possibilità alle commissioni di lavorare.

SAMUELLI (D.C.): Sono d'accordo con la proposta fatta dal Presidente e vorrei pregare la commissione finanze di riunirsi alle 15.30.

NARDIN (P.C.I.): Allora lavoriamo fino alle 13.

PRESIDENTE: Se lavoriamo fino alle 14 la commissione finanze si riunisce alle 15.30. Il Presidente della commissione chiede appunto, sempre premesso che venga deciso di fare orario continuato, che la commissione delle finanze si riunisca alle 15.30.

Chi è d'accordo con la mia proposta di lavorare fino alle 14, e domani, dopodomani, venerdì dalle 15 alle 19, prego alzi la mano: approvato con 1 contrario e 3 astenuti.

Punto 12 all'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 110:**

« *Conoscenza della madre lingua degli assistiti nell'assistenza sanitaria ed ospedaliera* » (presentato dai cons. Benedikter e Dalsass).

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge la relazione in tedesco*).

PRESIDENTE: Relazione della commissione affari generali.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge la relazione della commissione*).

PRESIDENTE: Prego il parere della commissione legislativa delle attività sociali.

PANIZZA (D.C.): (*legge la relazione della commissione*).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich muß mich zu der Stellungnahme der Kommission für soziale Angelegenheiten sofort äußern und dabei meine Verwunderung über den Haupteinwand dieser Kommission zum Ausdruck bringen. Man erklärt, grundsätzlich sei man einverstanden, daß das Sanitätspersonal die Muttersprache der Bevölkerung kennen soll, aber es erhebe sich ein furchtbarer Zweifel, und zwar über die Zuständigkeit der Region, so etwas zu bestimmen. Dieselbe Kommission für soziale Angelegenheiten hat jedoch kurz zuvor auch ein Gesetz, das vom Regionalausschuß eingebracht wurde, verabschiedet und genehmigt, in dem für die zu pragmatisierenden Ärzte, Tierärzte und Hebammen wenigstens teilweise die Deutschkenntnis vorgeschrieben wurde. Entweder haben wir es also mit einem Fall von Gedächtnisschwund zu tun oder die Logik hat sich eben aufgehört.

Es würde dieser Hinweis genügen, um nicht nur den Widerspruch, sondern auch die Unhaltbarkeit dieses Einwandes zu beweisen. Ich darf aber zur Sache noch sagen, daß es z.B. ein aostanisches Regionalgesetz gibt (vom 20. November 1952 Nr. 4), welches für die Besetzung der Ärztestellen eine Prüfung über die Kenntnis der französischen Sprache vorsieht, die der Eignungsprüfung vorausgeht und deren Bestehen eine conditio sine qua non ist, um zu dieser Eignungsprüfung, die für die Besetzung der ausgeschriebenen Stelle vorgesehen ist, zugelassen zu werden. Das aostanische Gesetz bezieht sich dabei auf eine entsprechende Bestimmung des aostanischen Statuts, so wie wir uns auf die verfassungsrechtlichen Bestimmungen der Artikel 84 und 85 des Autonomiestatuts beziehen können.

Ferner möchte ich noch darauf hinweisen, daß die Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut bei Festsetzung der Zuständigkeit der Region auf dem Gebiet des Sanitätswesens ausdrücklich erklären, daß die Region für alle Maßnahmen zuständig ist, welche die Abwicklung des Gesundheitsdienstes betreffen, d.h. die Gewährleistung eines den Bedürfnissen der Bevölkerung entsprechenden sanitären Dienstes, sowie den rechtlichen Status der Ärzte, Tierärzte, Hebammen usw. Auch aus diesen näheren Bestimmungen geht also ganz klar hervor, daß die Region, um einen sanitären öffentlichen Dienst zu gewährleisten, der den Bedürfnissen der Bevölkerung wirklich entspricht, befugt ist, auch die Kenntnis der Sprache vorzuschreiben.

Ich darf darauf hinweisen, daß ein unvoreingenommener Verfassungsrechtler wie Prof. Balladore-Pallieri unter anderem erst jüngst in einem Rekurs an den Staatsrat geschrieben hat: « Del pari che il medico debba essere in grado di intendersi con il paziente e che in una località ove la maggioranza della popolazione parla la lingua tedesca, ove la lingua tedesca è ufficialmente riconosciuta e costituzionalmente tutelata, si esige da parte del personale sanitario in ospedale la conoscenza della lingua tedesca medesima, è solo esigere che il personale sanitario sia in grado di svolgere adeguatamente il suo compito. L'unico autore che si è occupato di questa materia, il Franchi — schreibt

Balladore-Pallieri in « Problemi del bilinguismo del Trentino-Alto Adige » (Atti del I. Convegno di studi regionali, Padova 1955, Seite 333) —, osserva: «Può altresì accadere che la bilinguità non sia solo una qualità apprezzabile del candidato per il fatto che esercita le sue funzioni attinenti al suo servizio in zona bilingue, ma per il fatto diverso che l'uso della lingua è un elemento necessario della sua attività professionale, ove si svolga nei confronti di cittadini di lingua tedesca. Si pensi alla attività del medico. In questo ultimo caso la bilinguità non è un elemento di contorno dell'idoneità professionale dell'impiegato ma elemento intrinseco che, seppure non è necessario, in ogni caso è necessario nello svolgimento normale del servizio. Legittima dunque in tale ipotesi la concessione della precedenza ai candidati bilingui ».

Ich darf darauf hinweisen, daß, wenn heute, im Dezember 1959, ein solches Gesetz behandelt wird, das im Juli eingebracht wurde, so ist das bestimmt alles eher als verfrüht. Abgesehen von den Erfordernissen eines elementaren Menschenrechtes ist seit Kriegsende, seit Abschluß des Pariser Vertrages, das Recht auf die Betreuung in der Muttersprache in Fällen, wo der Bürger gezwungen ist, sich an einen öffentlichen Arzt, an eine öffentliche Heilanstalt zu wenden, in einem internationalen Vertrag und in einem Verfassungsgesetz verankert und hat im November 1953 der Regierungskommissär für die Region die Gemeindeärzte-, Tierärzte- und Hebammenstellen für Südtirol ausgeschrieben und dabei ein Prüfung über die Kenntnis der deutschen Sprache vorgesehen, so zwar, daß diejenigen, die eine gewisse Prüfung bestanden hätten, bevorzugt worden wären. Die Ausschreibung ist im Oktober 1954 erschienen mit Bezug auf die am 30. November 1953 freien Stellen; damals wenigstens mußten sich die im öffentlichen Sanitätsdienst befindlichen Personen, sofern sie nicht genügende Kenntnis der deutschen Sprache hatten, doch überlegen, daß es gut wäre, wenn sie sich diese Kenntnis aneignen würden. Diese Ausschreibung ist dann, wie Sie wissen werden, wieder zurückgezogen worden, und zwar auf Protest der Parlamentarier der Südtiroler Volkspartei, die in einem Memorandum an den Präsidenten des Ministerrates ausführten, daß diese Art der Vorschreibung de Erfordernisses der Kenntnis der deutschen Sprache ungenügend sei.

In diesem Memorandum vom 5. Dezember 1954 ist unter anderem ausgeführt: « Non occorre rilevare ancora una volta quale importanza abbia, prescindendo da ogni considerazione politica, la perfetta conoscenza della lingua del paziente da parte del medico e della ostetrica sotto l'aspetto sanitario, psicologico, umano. È ovvio che la popolazione è particolarmente sensibile in questo campo per quanto riguarda il requisito della bilinguità e lo considera come un banco di prova se si intende realizzare veramente la bilinguità nei servizi pubblici della nostra provincia, perchè non si potrà negare che la cura sanitaria costituisce un servizio pubblico di primo ordine ».

Weiter heißt es — ich lese nur auszugsweise: « Mentre il Decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1951, n. 1396, dà la facoltà alle Amministrazioni di prescrivere in singoli bandi di concorso la lingua tedesca come materia di esame obbligatoria, è inserita nel bando soltanto una prova facoltativa di conoscenza della lingua tedesca e ciò con l'aggiunta " con riguardo all'esercizio della professione ", il che viene spiegato in seguito come conoscenza sufficiente all'esercizio della medesima. Non occorre essere profeta per prevedere che in sede di esami ciò sarà interpretato nel senso che anche una conoscenza minima della lingua tedesca sarà già considerata sufficiente. È ben vero che si è cercato apparentemente di rimediare a questo difetto dichiarando che " seguendo l'ordine della graduatoria sono dichiarati vincitori i concorrenti che abbiano superato la prova di lingua tedesca ", dando con ciò un incitamento ai concorrenti di sottoporsi a questa prova, anche se solo facoltativa. Ma, come abbiamo già accennato, questo rimedio è più appariscente che reale, anzitutto perchè nelle Commissioni giudicatrici non c'è nessuna persona per la quale sarebbe prescritta la conoscenza della lingua tedesca e tanto meno che essa debba avere la lingua tedesca come lingua materna. La Commissione viene soltanto integrata da un insegnante in lingua tedesca, il quale può avere dunque pure come lingua materna l'italiano. Bisogna chiedere anzitutto che tutti i membri della Commissione giudicatrice devono conoscere la lingua tedesca. Sol-

tanto una Commissione così composta può dare affidamento, perchè è la Commissione che decide che il vincitore della prova conosce veramente la lingua tedesca, in ispecie anche il dialetto dei contadini, trattandosi in massima parte di condotte rurali e considerata questa conoscenza anche sotto l'aspetto di una premessa per poter stabilire quel rapporto psicologico di fiducia col paziente che tante volte è un elemento decisivo per la buona riuscita di una cura. Inoltre quell'incitamento viene indebolito di molto con la ulteriore disposizione che prevede la nomina di vincitori non bilingui nei posti ancora disponibili dopo la nomina di quelli bilingui, solo con la riserva che costoro dovrebbero dare entro due anni la prova di essersi sufficientemente impratichiti della lingua tedesca. Questa disposizione è certamente quella più grave e iniqua. Anche i concorrenti che non si vogliono sottoporre neanche all'esame facoltativo della lingua tedesca si sentiranno abbastanza sicuri di poter ottenere un posto in modo definitivo, perchè si può prevedere già oggi con certezza quasi matematica che dopo due anni, quando si tratterà di allontanare uno dal posto, si solleverà un tale chiasso che ci si guarderà bene dall'applicare praticamente quella clausola risolutiva. E che cosa succederà entro quei due anni? I sanitari potranno esercitare la loro professione anche senza conoscere neppure una parola della lingua dei loro pazienti e possono fare semmai il tirocinio in quella lingua a spese, almeno sotto l'aspetto morale e sanitario, di questi ultimi. Una simile disposizione appare quasi incredibile ».

Und noch ein Absatz: « Dobbiamo aggiungere un altro motivo per questo nostro reclamo. Nel progetto delle norme di attuazione per l'assistenza sanitaria, materia di competenza della Regione, è previsto che i concorsi per le condotte sanitarie devono venir banditi dalla Regione, la quale ne dovrà fissare anche le condizioni. È perlomeno strano che ci si è affrettati di togliere alla Regione questa facoltà ed impedire in tale maniera ai nostri rappresentanti legittimi nella medesima di collaborare alla fissazione delle condizioni del bando ».

Das wurde also, wie gesagt, von unseren Parlamentariern in einem Memorandum an den Präsidenten des Ministerrates am 5. Dezember 1954 geschrieben und hatte zur Folge, daß die vom Regierungskommissär veranlaßte Ausschreibung mit der Begründung zurückgezogen wurde, daß die Verlautbarung der Durchführungsbestimmungen über das Sanitätswesen unmittelbar bevorstehe und daher die Region diese Materie im Interesse und zur Zufriedenheit auch unserer Volksgruppe regeln werde.

Nun muß ich auch noch sagen, daß die christlich-demokratische Partei uns schriftlich zugesichert hat, daß die Kenntnis der deutschen Sprache für das sanitäre Personal im allgemeinen — also nicht nur für Ärzte, Tierärzte und Hebammen, sondern ganz besonders auch für das Pflegepersonal — mit Regionalgesetz unbedingt vorgeschrieben werden würde. Das war, als wir noch im Ausschuß waren. Ich weiß nicht, ob sich das nun auf Grund des Umstandes, daß wir in der Opposition sind, geändert hat. Ich wäre neugierig, dies zu erfahren. Die Stellungnahme der Kommission für soziale Angelegenheiten, ebenso wie die Stellungnahme der Mitglieder der Kommission für allgemeine Angelegenheiten, die der christlich-demokratischen Partei angehören, läßt das jedenfalls befürchten.

Ich habe diesen Ausführungen vorläufig nichts weiter hinzuzufügen und behalte mir, im Einklang mit dem Vorbehalt, der auch in unserem Vorlagebericht enthalten ist, vor, wenn nötig, noch mit Zahlen aufzuwarten.

NARDIN (P.C.I.): Vorrei brevemente rifarmi a quello che è stato il pensiero della commissione delle attività sociali e sanità, della quale faccio parte, in merito a questa proposta di legge. Circa la competenza, la commissione non si è molto soffermata. Aveva ben presente la commissione che comunque aveva accolto il punto di vista della Giunta Regionale in merito ai futuri concorsi per le condotte mediche, per i quali concorsi è prevista la conoscenza delle due lingue per le condotte dell'Alto Adige; piuttosto si è rimasti molto perplessi quando si esaminò il problema della competenza per quanto riguarda, ad esempio, la questione della bilinguità nelle farmacie, che costituiscono un aspetto collegato, ma a sè stante nello stesso tempo, dell'ente quale è un ospedale, un ricovero o qualche cosa del genere. Cioè trattasi di un'azienda privata sotto certi aspetti, a carattere pubblico sotto altri, per cui non si sa se effettivamente si può legiferare

in questo settore. Ma piuttosto è stato nel merito che la Commissione non è stata molto d'accordo, cioè sul contenuto della proposta relativa a questo articolo unico che è stato predisposto dall'Assessore Benedikter. Anzitutto si è auspicato — e si deve lavorare comunque perchè ciò si realizzi — che nell'Alto Adige si diffonda nel modo più largo possibile la conoscenza di ambedue le lingue. Sono ben d'accordo nell'ammettere che nel campo sanitario molto c'è da fare, perchè si realizzi quell'ambiente ideale nel quale il medico possa trattare con i suoi pazienti nelle due lingue. È quindi da rilevare che un provvedimento, non dico come è steso dal proponente, ma un provvedimento che riguardasse questa materia sarebbe stato bene che fosse stato presentato 10 anni fa, perchè oggi indubbiamente si riscontrerebbe una ben diversa situazione. Se lo avessimo presentato dieci anni fa un provvedimento di questo genere avremmo previsto la gradualità di applicazione di una legge relativa a questa materia, in quanto dallo oggi al domani non si può pretendere che in tutti gli ospedali della Regione e dell'Alto Adige in specie, tutto il personale, che non è di ruolo ma che è lì da molti anni a lavorare a pro dell'ospedale, tutto questo personale, dal medico all'ultimo inserviente conoscano improvvisamente l'italiano e il tedesco, pena nel caso che si mettessero a concorso i posti, il loro licenziamento. Purtroppo se norme relative alla conoscenza delle due lingue per quanto riguarda il personale degli istituti ospedalieri dell'Alto Adige non sono state presentate, lo si deve anche ai dirigenti e ai rappresentanti della S.V.P., che non hanno mai inteso propugnare iniziative dirette a risolvere gradualmente questa situazione. Quindi oggi noi, trattando questa materia, siamo come saremmo stati dieci anni fa, e trattando all'inizio questa materia dobbiamo quindi prevedere norme che stabiliscano, che ribadiscano il principio, secondo il quale si deve giungere, da parte del personale sanitario, a una buona conoscenza della lingua italiana e tedesca, ma nello stesso tempo si dovrà prevedere anche, attraverso una serie di norme, la graduale applicazione delle norme stesse, in maniera da non danneggiare un personale tecnicamente qualificato. Io sono d'accordo che si predisponga una iniziativa legislativa in questo senso, ma la si formuli in maniera ben diversa che non quella prospettata dal cons. Benedikter. Ed è a questo che si riferisce un ordine del giorno presentato anche dal mio collega Scotoni, che prevede appunto la costituzione di un'apposita commissione con il compito di predisporre un'iniziativa legislativa in questo senso.

La proposta poi del cons. Benedikter merita anche qualche altra considerazione. Innanzitutto, è proprio giusto che tutto il personale dipendente da un istituto ospedaliero deva conoscere le due lingue? Non credo che almeno una parte del personale debba proprio conoscere le due lingue per poter restare alle dipendenze di un ospedale. Meglio sarà quando tutti conosceranno le due lingue, ma che si chieda dall'oggi al domani al personale inserviente di un ospedale, non parlo dei medici e degli infermieri, la conoscenza delle due lingue pena il licenziamento, mi pare una ingiustizia. In secondo luogo è proprio necessario l'esame scritto? Per i concorsi di condotte mediche noi della commissione abbiamo sostenuto la necessità, l'opportunità di un buon esame orale da parte dei medici e altrettanto potrebbe avvenire per i posti di sanitari a concorso nelle amministrazioni ospedaliere. Quindi un esame orale, un buon esame orale che stabilisca una adeguata conoscenza delle due lingue da parte del personale concorrente sì, ma non sarei d'avviso sull'esame scritto della lingua. E per il personale inserviente non credo che si debba insistere nel prevedere la conoscenza delle due lingue così come è stato proposto dal cons. Benedikter. Bisogna cioè prevedere, stabilito il principio e la norma fondamentale, una applicazione in alcuni anni di questa norma. L'ospedale di Bolzano ha dei medici i quali non sono di ruolo e ci sono lì da alcuni anni, non hanno maturato dei veri e propri diritti, però bisogna tener presente che hanno maturato una esperienza professionale che va a vantaggio soprattutto degli ammalati. Domani viene posto a concorso il posto che ricoprono, coloro che non conoscono la lingua tedesca vengono battuti in partenza da un laureato a conoscenza delle due lingue, laureato in medicina un mese prima: è giusto questo? Va a vantaggio della collettività? Bisogna vedere se non sia il caso in via transitoria, esistendo queste situazioni, di fa-

vorire nei concorsi coloro che conoscono la lingua tedesca ma a parità di condizioni per quanto riguarda il requisito professionale, oppure riservare intanto in via transitoria quelle quote di posti a favore di coloro che conoscono le due lingue, ma dall'oggi al domani non credo sia giusto richiedere la totale conoscenza delle due lingue a tutto il personale sanitario. Bisogna prevedere questa graduale applicazione.

Per quanto poi riguarda le farmacie abbiamo proprio l'esatta sensazione, cons. Benedikter, che con una norma di questo genere si riesca a risolvere il problema? Rimango molto perplesso circa la possibilità di legiferare in questo campo; soprattutto rimango perplesso davanti a una situazione di fatto. Ogni farmacia dell'Alto Adige ha chi conosce le due lingue fra i suoi dipendenti. Guardate che la massima farmacia in Alto Adige, la più grande, la più sviluppata, avrà sì e no 5, 6 elementi come personale qualificato; quando uno o due di costoro conoscessero le due lingue, credo che sia sufficiente. Del resto i farmacisti nel loro interesse hanno provveduto, nel corso di questi anni, a far sì che, non nel dopo guerra, ma anche prima, ma soprattutto in questi anni del dopo guerra, a far sì che fra i loro dipendenti ci fossero coloro che conoscono le due lingue, per poter trattare con la clientela in lingua italiana e tedesca. Quando una farmacia, che sappiamo avere come massimo 5 o 6 dipendenti, ha uno o due dipendenti qualificati che conoscono le due lingue è più che sufficiente per andare a chiedere il tale medicamento o per farsi dare dei medicinali in base a determinate ricette. Ora, a parte la questione della competenza della Regione a legiferare in materia di conoscenza delle due lingue da parte di dipendenti delle farmacie altoatesine, a parte questa questione, vale proprio la pena di stabilire con una norma che tutto il personale delle farmacie d'ora innanzi deve conoscere le due lingue? Fra l'altro non ci sono posti di ruolo o non di ruolo, perchè all'infuori del titolare, gli altri sono dipendenti che possono essere licenziati quando intervenisse un qualsiasi dissidio fra il titolare della farmacia e i suoi dipendenti. Allora è chiaro che una norma di questo genere obbligherebbe dall'oggi al domani a far sì che tutti i dipendenti delle farmacie conoscano le due lingue. È giusto? È opportuno? Dal punto di vista della funzionalità si crede proprio che le farmacie dell'Alto Adige non siano in grado oggi, nella situazione attuale, di corrispondere nelle due lingue con la clientela? Si faccia un'indagine e si vedrà che, cominciando da Bolzano, anche nelle zone cosiddette italiane, cioè nei quartieri nuovi e così via, cominciando da lì si trova del personale bilingue, non uno ma più di uno per ogni farmacia.

Quindi non è con l'articolo unico proposto dal cons. Benedikter che si può giungere a definire in maniera soddisfacente la materia, e credo che veramente valga la pena, non di respingere così la proposta, dicendo non ne parliamo più e basta, ma credo che valga la pena di accogliere almeno la proposta fondamentale contenuta nell'ordine del giorno presentato dal collega Scotoni e dal collega Arbanasich, il che ci indurrebbe a riflettere meglio e soprattutto a predisporre una proposta legislativa che sia veramente rispondente alle necessità altoatesine, e soprattutto che sia permeata di maggiore spirito di giustizia, cosa che non si nota certamente nè nello spirito nè nel contenuto della proposta avanzata dal dr. Benedikter.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Voglio prendere brevemente la parola su questo progetto di legge perchè anch'io faccio parte della Commissione legislativa delle attività sociali e sono fra i cinque contrari, decisamente e nettamente contrari al progetto di legge stesso. Il fatto stesso che ci siano cinque voti contrari e uno favorevole dovrebbe dire qualche cosa, perchè non è il caso di pensare a un blocco aprioristicamente contrario contro uno favorevole della S.V.P., ma bisognerebbe ammettere fin da questo momento che e l'esame di merito e l'esame dal punto di vista giuridico ha convinto la maggioranza della commissione legislativa che il progetto di legge così come è congegnato non poteva trovare approvazione in sede di commissione, e così mi auguro anche in sede di Consiglio.

Il cons. Benedikter nel suo intervento iniziale ha colpito la commissione legislativa parlando di « perdita di memoria » della commissione legislativa a proposito del successivo progetto che di-

scuteremo dopo, e di logica gettata in certo qual modo alle ortiche, perchè dice che la commissione afferma di essere d'accordo sul principio dell'opportunità che la bilinguità sia estesa e si estenda il più possibile su questo settore delicatissimo, psicologicamente delicatissimo dell'assistenza sanitaria, ma poi eleva dei dubbi sulla propria competenza.

Non penso che sia gettare la logica alle ortiche elevare dei dubbi sulla competenza, perchè poi il cons. Benedikter porta a sostegno della competenza l'art. 84 e l'art. 85 dello Statuto. Se noi ci atteniamo a questi articoli dico che veramente la competenza non è nostra, non è della Regione, ma appartiene allo Stato, e precisamente a quelle norme contenute nello Statuto e nelle leggi speciali della Repubblica. Ci sono poi i precedenti legislativi in materia di competenza regionale o di non competenza, vedi uso della lingua nei tribunali: non competenza regionale, vedi norme di attuazione adesso approvate dalla commissione paritetica e penso in via di varo, da parte della Presidenza del Consiglio, vedi uso della lingua nei rapporti fra uffici pubblici ecc. e quindi anche uffici regionali e provinciali ecc., dove si vuole ravvisare anche la competenza della Regione nell'ordinamento degli uffici stessi in base allo Statuto. Penso quindi che anche in questo settore la cosa migliore sarebbe senz'altro che fossero emanate delle corrispondenti norme di attuazione che chiarissero l'ambito, il campo e il tema stesso, perchè il tema è particolarmente delicato. Quindi le tesi portate qui dall'Assessore Benedikter non hanno assolutamente convinto che la nostra sia una vera e propria competenza e che sia meglio e opportuno da parte nostra legiferare anzichè il sollecitare semmai l'emanazione di appropriate norme di attuazione in questo settore. Che adesso si possa fare ancora la solita osservazione che queste norme sarebbero già state dovute emanare, d'accordo, come sempre: più presto vengono meglio è. Ma restano in piedi quelle perplessità che la commissione ha elevato ed espresso nella sua relazione. Questo da un punto di vista giuridico.

Per quanto riguarda poi il punto di vista di merito, ritengo che sia veramente da respingere tre volte, non una volta sola questo progetto di legge. Perchè se in teoria l'ideale sarebbe che in Alto Adige tutti indistintamente fossero bilingui, nella pratica bisogna tener conto della situazione esistente concreta, e bisogna cercare di rimediare gradualmente ad essa nei limiti del giusto e del possibile. Allo Stato spetta l'obbligo e il compito soltanto di garantire che i cittadini di lingua tedesca possano esprimersi nella loro lingua, possano essere compresi e ottenere risposta. Ritengo che se lo Stato avesse garantito in tutti gli uffici pubblici un corrispondente corpo di interpreti, naturalmente secondo la consistenza degli uffici, secondo il numero degli impiegati a contatto con il pubblico e delle esigenze dell'ufficio stesso, si sarebbe risposto in pieno alle esigenze della popolazione, e noi, non bilingui, avremmo potuto tranquillamente vivere e stare qui dove ci siamo fatti una ragione di vita e di lavoro. Questo è il mio concetto; perchè, cari amici della S.V.P., se voi trasformate improvvisamente il principio dell'opportunità e dell'uso della conoscenza della lingua in un concetto di obbligatorietà, allora ripetete quanto è stato fatto trent'anni or sono, quando è stata resa obbligatoria la lingua italiana per voi; oggi voi la trasferite in campo inverso e rendete obbligatoria la lingua tedesca per noi. Cosa che ritengo non stia nè nell'accordo De Gasperi-Gruber nè nello Statuto, nè in qualsiasi altra legge costituzionale. Ritengo che un principio di questa natura non possa assolutamente essere mai e poi mai accettato, pur auspicando che la conoscenza del tedesco si estenda il più possibile.

Nel merito qui si disconoscono i diritti acquisiti, si chiede che tutti improvvisamente i medici diventino bilingui ad opera dello Spirito Santo, caso contrario non so che cosa si minacci e si preveda, evidentemente, immagino, l'allontanamento dall'ospedale e dalla zona dove è richiesto questo concetto della bilinguità. Cosa che non possiamo assolutamente accettare e non possiamo nemmeno lontanamente supporre ed ammettere. Per quanto riguarda le farmacie, peggio ancora. Si tratta di aziende private che sono soggette a controlli, d'accordo, ma si tratta poi dell'esigenza di una o due persone al massimo che conoscano la lingua e che possano rispondere alle esigenze del gruppo etnico tedesco, e non che la totalità dei

presenti nella farmacia debba essere bilingue. Mi pare che si stiano ponendo dei problemi che assolutamente non possono essere posti in questi precisi termini. Così dicasi per la richiesta dell'esame orale e scritto. Siamo in campo tecnico dove si richiedono conoscenze di ordine tecnico fondamentalmente e successivamente quelle di ordine letterario-umanistico. Non siamo di fronte a dei professori di lingua tedesca della scuola media superiore o dell'Università; qui si tratta di comunicare e di parlare, quindi di essere in grado di capire e di poter rispondere.

Per cui penso, cons. Benedikter, che lei debba assolutamente ridimensionare il problema, rivederlo entro termini legittimi, e soprattutto entro termini pratici, che rispettino sì le vostre esigenze, ma che rispettino anche lo stato attuale e la situazione concreta e reale che qui è presente, che non può essere improvvisamente modificata e rivoluzionata per far piacere alle aspirazioni ed alle tesi dell'Assessore Benedikter.

È per questo quindi, per questa somma di fatti di ordine giuridico e pratico, che io mantengo il mio netto e preciso dissenso nei confronti di questo progetto di legge, pronto d'altro canto ad esaminare la situazione sotto altra luce, sotto altro profilo, entro confini che siano giuridicamente validi e praticamente ragionevoli.

PUPP (S.V.P.): Wenn die Vertreter der Südtiroler Volkspartei Forderungen gestellt haben und stellen, so ist, glaube ich, keine dieser Forderungen so begründet wie die, die jetzt gestellt wird. Es stimmt wohl nicht, wie Herr Molignoni bemerkt hat, daß wir dieses Gesetz nur gemacht haben, um Herrn Dr. Benedikter einen Gefallen zu tun, sondern aus ganz anderen Gründen.

Wir brauchen bloß das Spital von Bozen als Beispiel herzunehmen. Wenn irgendeine Änderung wirklich am Platze ist, dann hier im Spital von Bozen. Ich kann mich erinnern, wie vor zwei Jahren ca. 20 schwerverletzte Österreicher in das Spital von Bozen eingeliefert wurden, die ich dort besuchte. Da suchte eine schwerkranke, im Sterben liegende Frau irgendeine deutschsprachige Hilfe und ich lief in drei Stockwerken herum und konnte niemanden finden. Das ist doch ein unmöglicher Zustand! Darum bin ich auch keineswegs mit Herrn Nardin einverstanden. Ja, die erworbenen Rechte sollen normalerweise geachtet und geschützt werden: aber hier gibt es größere, heilige Rechte, das Recht des Kranken, sich in seiner Muttersprache verständigen zu können, sowohl mit dem Arzt als auch mit dem Pflegepersonal. Über den erworbenen Rechten steht dieses Recht des Kranken, sich in seiner Muttersprache verständigen zu können! Man sagt da, es hätte vieles geschehen können. Dazu stelle ich fest, daß bis heute im Spital nichts, gar nichts geschehen ist, um zu erreichen, daß das untergeordnete Personal auch deutsch spricht. Und das, glaube ich, ist wohl ein unhaltbarer Zustand. Es ist ein heiliges Naturrecht, das wir hier geltend machen, und wir können uns dabei unmöglich auf irgendwelche Konzessionen einlassen. Dem Kranken muß die Möglichkeit geboten werden, sich in seiner Muttersprache zu verständigen, und hier hätte auch viel getan werden können, aber bisher ist nichts geschehen. Es sind zehn Jahre vergangen und auf diesem Sektor, speziell im Spital von Bozen, ist gar nichts geschehen. Ich glaube, die Einsetzung von weiteren Kommissionen und die Ablehnung unseres Vorschlages haben andere Hintergründe: man will eben dem deutschen Personal den Zugang zu den Spitälern nicht gewähren.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): Bisogna che prima di entrare nel merito del progetto di legge, cerchiamo di chiarire le cose fra di noi, fra persone che spesse volte non si intendono, non perchè non capiscano la lingua ma non capiscono la sostanza dei problemi che si trattano. Dichiaro che a nome della Giunta il problema di merito portato dalla legge è per noi pacifico e consiste in queste parole: la Giunta Regionale ritiene che i sanitari, i quali hanno contatti con le popolazioni, debbano conoscere la lingua tedesca in misura tale da poter svolgere con soddisfazione il loro servizio. Credo che questa non sia solo una parola e solo una dichiarazione, ma sia anche comprovata da fatti. La legge che viene esaminata subito dopo questa e che avrebbe dovuto essere esaminata prima perchè presentata prima, stabilisce che nei concorsi

per medici, veterinari ed ostetriche è necessario conoscere la lingua tedesca. Questa è una prova concreta di traduzione in atto del principio ora enunciato. Altra prova: la commissione legislativa della previdenza ed assistenza, nello svolgere il suo parere consultivo a questa legge, ha dichiarato, pur affermando di essere d'accordo sul principio che si deve richiedere e favorire la più ampia conoscenza delle due lingue da parte del personale che in Provincia di Bolzano svolge funzioni pubbliche ed in particolare del personale addetto all'assistenza sanitaria, la commissione ecc. ecc. Anche questa non è una vuota dichiarazione, ma una dichiarazione che ha un contenuto ben preciso.

Questo premesso, la Giunta deve intrattenere brevemente il Consiglio su un problema essenziale, cioè sul problema della competenza, e poi se questo problema non potesse formare oggetto di esame da parte del Consiglio Regionale, anche sull'altro problema, cioè della sostanza della legge.

Il problema della competenza è pregiudiziale. L'uso della lingua tedesca non è materia attribuita dallo Statuto alla Regione o alla Provincia di Bolzano, e quindi non può essere fatto oggetto di un autonomo, ripeto la parola autonomo, regolamento ex novo da parte di un ente diverso dallo Stato. Lo Statuto e le norme di attuazione che lo completano, fissano i criteri fondamentali che devono regolare l'uso della lingua nelle diverse contingenze e nei vari rapporti. Questi criteri devono essere seguiti, ma naturalmente la disciplina stabilita dagli artt. 84 e 85 non è completa, tanto è vero che sono in corso di esame le norme di attuazione per l'uso della lingua nei procedimenti giudiziari e probabilmente dovranno seguire subito le norme di attuazione anche per l'uso della lingua nei concorsi, specificando particolarmente se si tratta di concorsi a posti pubblici, se in ambienti sanitari, se di concorsi alle farmacie e così via. Il problema sta allora, sempre per quanto riguarda la competenza, nell'accertare se lo Stato, la Regione, la Provincia possono regolare l'uso della lingua tedesca nelle materie nelle quali hanno una specifica competenza, considerando la questione linguistica come accessoria delle materie nelle quali possono legiferare con piena libertà, senza impedimenti che ne limitino i poteri. Devo dire anzitutto che a nostro parere non dovrebbe essere una preclusione assoluta a che la Regione e la Provincia si occupino in via pregiudiziale, o meglio in via incidentale, nel senso chiaro di questa parola, del problema linguistico, ripetendo nella legge sostanziale quanto è stato già stabilito da una legge dello Stato, al fine di regolare nei medesimi termini l'uso della lingua in tutti quei rapporti che sono parte di istituti attribuiti alla loro competenza.

La Regione e la Provincia di Bolzano possono regolare il problema concernente l'uso della lingua che non sia stato risolto dallo Stato? Possono disciplinare questo problema nei dettagli, in una maniera diversa da quella che è stata disciplinata dallo Stato? A questo quesito diamo risposta negativa. Va tenuto presente che nella facoltà ad emanare norme legislative diverse da quelle dello Stato sta appunto l'autonoma potestà della Regione, la quale però non può in alcun modo andare oltre le materie che il Costituente le ha riconosciuto ed alle quali la ha limitata. Il legislatore regionale cioè potrà servirsi di tutti quei mezzi necessari per l'esercizio della sua competenza adeguandosi alla legge statale.

La Regione può bene occuparsi di cittadinanza e di lingua per regolare i concorsi e per regolare il funzionamento dei pubblici uffici — abbiamo visto le leggi che prevedono l'ordinamento del personale della Regione e della Provincia — ma solo accettando la statuizione dello Stato, che non può mutare neanche per regolare una materia non di competenza, perchè altrimenti è chiaro in via indiretta l'ampliamento delle materie attribuite tassativamente dallo Statuto. Tutto ciò non solo deriva da principi generali, come quelli esposti finora, ma anche da considerazioni di collocazione delle norme dello Statuto. Lo Statuto ha voluto regolare l'uso della lingua tedesca e ladina al Capo o Titolo X, nel quale non si tratta della potestà dello Stato e degli enti autonomi, e dopo aver stabilito la condizione dell'uso del tedesco negli articoli 84 e 85 della norma costituzionale, ha tenuto a precisare ed ha detto che l'uso viene regolato dallo Stato e dalle leggi speciali della Repubblica. Come aveva osservato il collega Molignoni, adoperando questa formula è da escludere

la possibilità che venga data una forma di disciplina riguardo a qualsiasi questione linguistica alla Regione ed alla Provincia emanate in occasione di particolare regolamentazione.

Da quanto detto fin qui risulta chiaramente che la Regione non può disciplinare la materia della lingua degli assistiti, pur avendo in materia di assistenza una indiscussa competenza, perchè si tratta di una questione completamente nuova che lo Stato non ha ancora risolta. Ora l'uso della lingua, non essendo fine a se stesso, ma rappresentando un mezzo per intendersi, va regolato in modi diversi secondo le diverse necessità della materia sanitaria. Loro mi insegnano che esigenze del tutto diverse ha il funzionamento dei pubblici uffici. Ha messo in rilievo prima Nardin che in altro modo si può regolare la materia che riguarda l'uso della lingua nelle condotte veterinarie ed ostetriche e dei medici, altro nelle farmacie, che hanno una funzione chiaramente commerciale, pur avendo un carattere di pubblico servizio.

Concludo questa pregiudiziale per dire che a nostro avviso la Regione non ha competenza ad emanare una legge che tratta esclusivamente della conoscenza della lingua, innovando rispetto a quanto ha stabilito lo Statuto e disciplinando l'uso della lingua. Altra cosa è che la Regione disciplini una particolare materia come quella che riguarda l'ordinamento degli uffici e l'inquadramento del personale, un concorso di medici, veterinari ed ostetriche incidentalmente, rapporti le norme già contenute in una disposizione di legge dello Stato e che riguarda l'uso della lingua. Riteniamo che il Consiglio deve prima superare questa pregiudiziale. Se il Consiglio dovesse superare questa pregiudiziale, se vuole dichiarare che ha la competenza, il Consiglio lo può dire, allora noi diciamo che la legge deve essere veduta, completamente riveduta.

Questa legge vuole risolvere un problema gravissimo e delicatissimo in maniera che da un lato mi sembra unilaterale e dall'altro mi sembra impreciso. Non basta chiarire che tutti gli esercitanti la professione sanitaria devono conoscere il tedesco, ma occorre preoccuparsi anche delle conseguenze immediate e mediate di questo, che questa legge porterebbe immediatamente. Anzitutto, non potendosi per legge imporre la conoscenza di una lingua, bisognerebbe essere sicuri che si potrà sostituire i sanitari che non conoscono il tedesco con altrettanti che lo conoscono. La relazione che ha accompagnato la legge minimizza queste difficoltà, ed asserisce che il numero del personale sanitario che non conosce sufficientemente la lingua tedesca è molto esiguo, ma anche questa asserzione andrebbe dimostrata e nella relazione nessun cenno c'è al riguardo. Ma poi è essenziale che una legge, che fatalmente è destinata a togliere a una notevole parte di sanitari il posto, potrebbe in ipotesi essere ammissibile solo ove si avesse pronto il nuovo personale sanitario occorrente, e che fosse accertato che coloro i quali conoscono le due lingue possiedono anche tutti gli altri requisiti necessari per l'espletamento delle loro funzioni. La legge dovrebbe anche stabilire, e questo mi pare anche doveroso se dovesse essere approvata, quale trattamento fare ai sanitari, i quali lavorano da molti anni nei loro posti. Si vogliono estromettere senza neanche prendere in esame la loro situazione, senza stabilire quali provvedimenti prendere nei loro confronti? Ma allora il provvedimento sarebbe oltre tutto illegittimo, perchè violerebbe i principi della non retroattività della legge e della stabilità del pubblico impiego, che sono tutti due principi del nostro ordinamento giuridico.

Nella loro relazione i cons. Benedikter e Dalsass dicono che « è diventata la conoscenza della lingua una necessità impellente di regolare in via generale ed uniforme l'applicazione di una norma, che, a prescindere dalla esistenza di un precetto costituzionale, risponde ad una esigenza elementare di civiltà ». Riconosco che la conoscenza della lingua, i rapporti che il personale sanitario deve avere con il pubblico rispondono ad esigenze elementari di civiltà, ma credo che risponda ad esigenze elementari di civiltà anche rispettare le posizioni acquisite. Vogliamo rispettare e le une e le altre, non l'una a danno dell'altra. Se poi si intendesse provvedere alla sistemazione dei sanitari i quali non conoscono sufficientemente la lingua tedesca — e penso che questo sarebbe doveroso — bisognerebbe anche dire subito nei dettagli come si provvederà. Si tenga presente per quanto riguarda le farmacie che i titolari delle

farmacie sono titolari di un vero diritto, del quale la legge non può privarli. Se è auspicabile che tutti i sanitari conoscano il tedesco, e che lo Stato, gli Enti pubblici minori facilitino tale conoscenza, la legge proposta non risolverebbe nulla. I risultati che essa si propone non si potrebbero raggiungere certo con un colpo di bacchetta magica, essendo chiaro che il problema deve essere risolto gradualmente prima in via di fatto e poi in via di diritto.

Due osservazioni sul dettaglio. È necessario che il personale sanitario parli in tedesco per i rapporti orali che ha con gli assistiti, ed in questo caso la prova scritta non ha nessuna importanza. Se il medico deve fare le ricette, le fa nella sua lingua madre, le ricette sono fatte per la Cassa di malattia e per le farmacie; le Casse di malattia, le farmacie devono conoscere le ricette in lingua tedesca, altrettanto dicasi per i veterinari e le ostetriche. L'esercizio della loro professione richiede solo la conoscenza orale della lingua, perchè questi sono i rapporti che hanno con il pubblico. Le farmacie servono al tempo stesso per l'esercizio di funzioni sanitarie ed anche per l'esplicazione di un'attività commerciale, per cui gli addetti ai servizi farmaceutici non possono essere assimilati al personale sanitario vero e proprio per quanto riguarda la disciplina della lingua. Anche se gli addetti al servizio sanitario condotto possono essere fatti rientrare nel concetto di organi ed uffici, a sensi dell'art. 85, da quanto sopraddetto risulta che non per questo la Regione può regolare senz'altro l'uso della lingua nei loro confronti, perchè si tratta di organi speciali con mansioni particolari, ai quali non si possono applicare le norme relative ai pubblici impiegati in genere. Si può convenire invece sull'opportunità che i cittadini di lingua tedesca vengano esaminati nella loro lingua materna in tutti i concorsi ed esami.

Per tutti questi motivi noi pensiamo che la legge, anche se venisse superato il problema pregiudiziale della competenza, debba essere completamente riveduta. Sia chiaro, e con ciò concludo, che tutte le osservazioni che ho formulato e sul merito e sulla competenza nulla tolgono a quel principio enunciato poco fa e che cioè la Giunta Regionale è d'accordo sul fatto che i sanitari, i quali hanno contatto con la popolazione, devono avere una conoscenza della lingua adeguata al servizio, e che questo fatto abbia una importanza notevole.

ARBANASICH (P.S.I.): L'atteggiamento che il mio gruppo ha avuto in seno alla commissione legislativa delle attività sociali ha fatto esprimere ai rappresentanti della S.V.P. un giudizio negativo per quanto concerne la nostra opposizione in sede di commissione a questo disegno di legge. Devo chiarire subito il pensiero del mio partito sul problema generale della conoscenza delle due lingue: nella provincia di Bolzano è caratterizzato da una favorevole predisposizione per la massima diffusione possibile del concetto della bilinguità, sia come regolazione dei rapporti fra i cittadini e le pubbliche amministrazioni, sia come modo, come costume di rapporti fra cittadini di un gruppo e cittadini dell'altro gruppo. Riteniamo che la conoscenza maggiore delle due lingue possa raggiungere quell'obiettivo che noi perseguiamo costantemente, quello della serena cordiale pacifica operosa convivenza dei due gruppi, perchè è chiaro che i rapporti sul piano associativo, sul piano sociale e sul piano pubblico-amministrativo vengono facilitati dalla conoscenza che i cittadini avranno delle due lingue in uso nella provincia di Bolzano. Inoltre siamo favorevoli ancora perchè la conoscenza delle due lingue in una zona come la nostra è comunque un patrimonio culturale della nazione in un momento in cui i rapporti con i paesi dell'Europa centrale si vanno sempre più accentuando e sviluppando; può essere un elemento altamente positivo e che può quindi anche contribuire a far sì che da questi rapporti nascano sentimenti e valori di collaborazione sul piano anche internazionale.

Sono tutte queste le ragioni che ci hanno suggerito in sede nazionale la presentazione di un progetto di legge, di un primo — voglio affermare — progetto di legge per l'introduzione, per la facilitazione della conoscenza delle due lingue nella provincia di Bolzano, al quale disegno di legge nazionale faranno seguito molto presto provvedimenti in sede regionale e ancora in sede nazionale. Tuttavia per il settore specifico dell'assistenza sa-

nitaria ospedaliera il disegno di legge in esame non può essere accettato. In primo luogo perchè dà per scontato il problema della competenza. Mentre ciò è pacifico per il gruppo della S.V.P., non lo è altrettanto per gli altri gruppi del Consiglio. Senza voler adesso entrare nel merito del problema della competenza, c'è da prendere atto che comunque nel Consiglio Regionale il problema della competenza è diversamente valutato e diversamente visto. Se teniamo conto che anche in sede governativa sono stati mossi dei rilievi a precedenti progetti di legge per quanto riguarda l'uso di questa competenza da parte della Regione, è chiaro che c'è pregiudizialmente da risolvere un problema di competenza.

Per quanto riguarda il progetto in sè noi diciamo che questo progetto non è sufficiente e non tiene conto soprattutto della realtà così come oggi si presenta. Si dice che ormai da oltre dieci anni è in vigore lo Statuto regionale, c'era tutto il tempo perchè le amministrazioni potessero provvedere a regolare l'uso delle due lingue, specialmente in un settore delicato come quello dell'assistenza sanitaria ospedaliera. Ma va rilevato subito questo: un conto è stabilire con precise norme l'obbligo della conoscenza della lingua, il che costringe i dipendenti di un'amministrazione a mettersi immediatamente in regola per corrispondere agli impegni che la legge prescrive loro, altra cosa è l'affermazione di principio contenuta nello Statuto, che non può ancora diventare per il dipendente che opera presso una amministrazione, un imperativo tale da costringerlo a prendersi di propria iniziativa lezioni per acquisire la conoscenza della lingua tedesca. Ora è chiaro che la carenza di una regolamentazione in questo settore non potrà mai costituire un elemento che vada a danno di diritti sul piano del lavoro, sul piano della occupazione, che si siano andati a costituire in questo periodo. C'è quindi un problema di gradualità nell'applicazione di disposizioni, che oggi se fossero applicate con la rigidezza voluta dai presentatori del disegno di legge, causerebbero notevoli difficoltà al personale attualmente in servizio presso le amministrazioni ospedaliere. Innanzitutto dovremo essere molto chiari nel disciplinare i futuri concorsi, per esempio i concorsi destinati a ricoprire i posti di primario delle nostre amministrazioni ospedaliere, perchè non credo che abbiamo interesse a precludere la possibilità di concorrere a valenti medici che sul piano nazionale potrebbero aspirare a coprire posti nelle nostre amministrazioni ospedaliere. Sarà semmai in un secondo momento, quando quel medico sarà risultato vincitore del concorso. che potrà acquisire la conoscenza della lingua. Un conto è acquisire la lingua avendo vinto il concorso e quindi conservando il posto vinto per concorso, altra cosa è acquisire la conoscenza della lingua per partecipare ad un concorso, sull'esito del quale non siamo in grado di essere precisi.

Per me quindi la regolamentazione dei concorsi dovrebbe avvenire in questo senso, che la conoscenza obbligatoria della seconda lingua dovrebbe essere prevista in un secondo momento, cioè entro un determinato tempo dalla vincita del concorso.

C'è poi il problema, già sollevato dal collega Nardin, di quale sia il personale sanitario, perchè il termine « personale sanitario » è molto generico. Tutte questioni queste che mi sembra debbano essere regolamentate in modo preciso, se non vogliamo creare delle difficoltà, se non vogliamo colpire degli interessi che si sono andati costituendo e che oggi rappresentano dei sacrosanti diritti.

Si è parlato delle farmacie. Condivido il pensiero dell'Assessore Bertorelle, che non si possono considerare tutti i dipendenti delle farmacie come dipendenti pubblici, soggetti quindi alle disposizioni che possono domani rendere obbligatoria la conoscenza della seconda lingua per i dipendenti addetti alla pubblica amministrazione. Mi sembra sufficiente che ogni farmacia possa garantire lo svolgimento di tutti i servizi e quindi soddisfare il pubblico che si rivolga alla farmacia sia che appartenza ad uno, sia che appartenga all'altro gruppo. C'è poi da disciplinare quindi la conoscenza della seconda lingua per tutto il personale che è già in servizio e che manca di questo requisito, e qui è evidente che dal momento che si impone con una legge l'obbligo della conoscenza, si deve anche sostenere come pubblica amministrazione, certi oneri relativi, quindi l'istituzione di corsi, e prevedere la prova di esame dopo un certo periodo dall'inizio dei corsi stessi. D'altra parte c'è da chie-

dersi se vi sia sufficiente garanzia di serietà nella impostazione didattica dei corsi stessi, di imparzialità anche nel giudizio, perchè non possiamo nasconderci che molte volte il giudizio dell'amministrazione o della commissione nominata dall'amministrazione può essere influenzato da fattori di caratere etnico, politico o di altro genere. Ci sarebbe da stabilire se alle prove di esame debba presiedere una commissione sotto il controllo del Provveditorato agli Studi, che potrebbe essere un organo che dà garanzie sia sul piano didattico che sul piano dell'imparzialità del giudizio.

Mi pare che tutta la materia solleva una serie di problemi che devono essere regolamentati nel momento in cui affermiamo l'obbligo della conoscenza delle due lingue, senza di che veniamo a creare ed a porre in difficoltà notevole parte del personale dipendente attualmente da questo settore. Ma potremmo addirittura pensare che chi abbia frequentato un corso e abbia conseguito un diploma rilasciato sotto gli auspici del Provveditorato agli Studi possa essere dispensato da qualsiasi altro esame presso la sua amministrazione. Anche questo è un problema da valutare, perchè potrebbe darsi che un dipendente si senta in grado, senza frequentare il corso, di dare l'esame e di acquisire un diploma nel quale sia attestata la conoscenza della lingua e possa quindi allegare questo titolo per la sua amministrazione. La legge che abbiamo esaminato in commissione e che stiamo esaminando adesso non ci dà nessuna garanzia sotto questo aspetto. Ci sono quindi dei problemi che io ho sollevato, che hanno sollevato gli oratori che mi hanno preceduto, che altri potranno sollevare ancora, che devono essere regolamentati, e soprattutto deve essere regolamentata una gradualità precisa nell'attuazione di una disposizione di questo genere.

Il che mi sembra che se è obiettivamente valutato, non può essere considerato come un ostruzionismo alla legge, ma anzi come una volontà di fare una giusta legge per l'attuazione di questi principi. Oggi non possiamo negare l'assunzione a chi non conosce la lingua, perchè non abbiamo messo questo personale nelle condizioni migliori per acquisire la conoscenza della seconda lingua; non si può discriminare il posto di lavoro a chi conosce e chi non conosce la lingua, perchè contro questo principio stanno diritti fondamentali acquisiti sul piano della conservazione del posto di lavoro, sul piano anche morale, perchè sarebbe veramente immorale che da parte nostra creassimo uno strumento che consenta domani all'amministrazione di procedere al licenziamento di personale che da lunghi anni presta servizio presso le amministrazioni ospedaliere. Quello che ci vuole è proprio una disciplina organica in questa materia, per cui penso che possa essere serenamente esaminata la proposta che è stata fatta nell'ordine del giorno di cui è primo presentatore il collega Scotoni e di cui io sono il secondo presentatore.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich kann versichern, daß ich allen Vorrednern für ihre Stellungnahme dankbar bin. Diese Stellungnahmen sprechen eine Sprache für sich und ich glaube, wenn man sie in einem gewissen Zeitabstand mit Ruhe nachliest, dann muß man zu dem Schluß kommen, daß der Regionalrat der Region Trentino-Tiroler Etschland am 15. Dezember 1959 das Erfordernis der Kenntnis der Muttersprache für das Sanitätspersonal, das einen öffentlichen Dienst ausübt, grundsätzlich abgelehnt hat.

Ja, ich sage ausdrücklich: « grundsätzlich abgelehnt hat », denn, sehr geehrter Herr Regionalassessor Bertorelle, « grau ist Ihre Theorie »! Ihre Ausführungen über die präjudizielle Frage der Kompetenz überzeugen mich nicht, können mich nicht überzeugen, schon aus dem einfachen Grund, weil wir als nächsten Punkt der Tagesordnung ein Gesetz behandeln, in dem ihr auch die Kenntnis der deutschen Sprache « zum Teil » vorschreibt. Es stimmt nicht, wie Sie gesagt haben, daß ihr sie durchwegs vorschreibt; ihr schreibt sie nämlich nicht vor für die Ärzte, Tierärzte und Hebammen, die auf ihrem Posten bestätigt werden sollen, wobei wir wissen, daß es dabei von 53 provisorischen Gemeindeärzten zumindest 5 gibt, die das Deutsche nicht genügend beherrschen, bei den Tierärzten mindestens 5 von 25, bei den Hebammen mindestens 9 von 78. Dort wollt ihr die Kenntnis der deutschen Sprache nicht vorschreiben, während die Region und die Provinz Bozen doch Gesetze für ihr Personal erlassen haben, in welchen die Kenntnis der deutschen Spra-

che vorgeschrieben wird, ohne daß ein Staatsgesetz bestünde, das dies zur Pflicht macht. Dabei besteht ein Unterschied zwischen der Zuständigkeit zur Regelung der deutschen Sprache im öffentlichen Leben laut Art. 84 des Autonomiestatuts und der Vorschrift, daß ein gewisses Personal, das im öffentlichen Dienste steht, beide Sprachen beherrschen muß. Da ist eben die Region — das haben die bereits erlassenen Gesetze zur Genüge bewiesen — so weit zuständig, als sie für die Regelung des Statuts dieses Personals zuständig ist. Und Sie werden mir nicht erwidern können — es sei denn, daß Sie auf die in den Durchführungsbestimmungen näher ausgeführte Zuständigkeit der Region verzichten: Sie haben vorhin schon zum Teil auf gewisse Zuständigkeitsbereiche verzichtet —, daß die Region nicht dafür zuständig ist, den öffentlichen Dienst des Sanitätswesens zu regeln, ein Gebiet, auf dem sie primäre Gesetzgebung hat, und damit eben auch das Personal, das im öffentlichen Dienst steht.

Da ist auch immer davon die Rede, daß es doch nicht angehe, von allen zu verlangen, daß sie auf einmal Deutsch könnten, daß man auf einmal ein Gesetz erläßt, in dem verlangt wird, daß das Personal Deutsch kann. Das stimmt zunächst gar nicht: vielleicht hat Herr Nardin vorher nicht zugehört, wenn er behauptet, daß wir uns erst heute gerührt hätten. Ich habe Auszüge aus dem Memorandum unserer Parlamentarier vom 5. Dezember 1954 vorgelesen, in dem sie sich dagegen zur Wehr setzen, daß der Regierungskommissär die Stellen für Ärzte, Tierärzte, Hebammen ausschreibt und dabei nur eine fakultative Deutschprüfung vorsieht. Man hat sich dem widersetzt, weil man die obligatorische Deutschkenntnis verlangte und der Ansicht war, daß dies eine Zuständigkeit der Region wäre und diese nach Übertragung der Zuständigkeit in unserem Sinne dafür sorgen würde. Ich muß wiederholen, daß ihr uns schriftlich zugesagt habt, im Wege der Regionalgesetzgebung, nicht im Wege der Staatsgesetzgebung — das hättet ihr ja gar nicht tun können —, eine solche Norm zu erlassen. Damals waren wir freilich noch nicht in der Opposition und inzwischen hat sich die Meinung wohl geändert, obwohl es hier um einen öffentlichen Dienst geht. Man spreche nicht von allen Italienern, die einen Heilberuf ausüben oder auf dem Gebiet des Sanitätswesens tätig sind. Es geht um diejenigen Personen, die einen öffentlichen Dienst ausüben, und es stimmt ja gar nicht, daß dabei das sogenannte Bedienungspersonal mitinbegriffen ist. Das Bedienungspersonal ist überhaupt nicht inbegriffen und für das sanitäre Hilfspersonal soll die mündliche Prüfung genügen. Es wurde dann gesagt, es genüge für alle die mündliche Prüfung, denn es genüge, wenn der Arzt mit den Kranken reden kann. Wir haben, so wie auch im Personalordnungsgesetz der Region, verlangt, daß eine für die Ausübung des Dienstes ausreichende Kenntnis beider Sprachen vorgeschrieben werden soll, die dem Bildungsgrad entsprechend sein muß. Vom einem, der einen akademischen Titel hat oder die höhere Mittelschulreife hat, muß man daher verlangen können, daß er die andere Sprache auch schriftlich in dem erforderlichen Maße beherrscht.

Hier stoßen wir auf eine sehr merkwürdige Auffassung der Abg. Arbanasich und Nardin, wonach diese Ausschreibungen hinsichtlich der Erfordernisse hier in Südtirol dieselben sein müßten wie in ganz Italien. Lediglich im nachhinein, und zwar nach einer gewissen Zeit, müßte festgestellt werden, ob der Betreffende dann auch die Kenntnis der Sprache der Bevölkerung hat. Der Abg. Arbanasich jedenfalls hat gesagt, die Erhärtung der Sprachkenntnis soll im nachhinein erfolgen. Nun, darüber sind wir uns nicht einig, ja, wir müssen überhaupt das Fehlen eines entsprechenden Organs feststellen, um unsere Lage zu verstehen. Es geht doch nicht darum! Es geht darum, zu gewährleisten, daß wer in Südtirol in einem öffentlichen sanitären Beruf steht, diesen Beruf nur ausüben kann, wenn er eine genügende Kenntnis der Sprache der Bevölkerung hat. Ich fordere euch auf, die diesbezügliche Regelung in Belgien zur Kenntnis zu nehmen, wo eine gemischtsprachige Bevölkerung lebt — ihr wißt, die Hälfte der Bevölkerung spricht Französisch, die andere Hälfte das Flämische, das mit dem Niederländischen mehr oder weniger identisch ist, und ein kleiner Bruchteil spricht die deutsche Sprache —, ich fordere euch auf, zur Kenntnis zu nehmen, wie dort das öffentliche Recht verlangt, daß besonders der Arzt sowie andere öffentliche Funktionäre und Bedien-

stete die volle Kenntnis der Sprache der Bevölkerung besitzen müssen, in der sie ihre Tätigkeit ausüben. Das ist einfach eine conditio sine qua non, um der Überprüfung der sonstigen Berufserfordernisse überhaupt näherzutreten.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E in Carinzia, Assessore Benedikter? Ci dica qualche cosa della Carinzia.

PREVE CECCON (M.S.I.): Non è competenza regionale.

BENEDIKTER (S.V.P.): In Kärnten ist es in dieser Hinsicht jedenfalls besser bestellt als hier. Ich kann euch versichern, daß diejenigen Ärzte, die mit der slowenischen Bevölkerung zu tun haben, auch ihre Sprache beherrschen.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Anche della scuola questo lei ce lo assicurava!

BENEDIKTER (S.V.P.): In der Schule besteht in Kärnten dasselbe Prinzip, das hier im Autonomiestatut festgelegt ist, d.h. das Prinzip des Elternrechtes. Bitte das zur Kenntnis zu nehmen!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): È stato dimostrato!

BENEDIKTER (S.V.P.): Schließlich muß auf diesem Gebiet, dem Gebiet des Sanitätswesens, das neben dem Gerichtswesen hinsichtlich des Sprachgebrauches wohl das heikelste ist, auf dem man am ehesten eine sofortige, einschneidende Regelung hätte erwarten müssen, doch davon ausgegangen werden, daß das Sanitätspersonal für die Kranken da ist und nicht umgekehrt. Im übrigen können wirklich erworbene Rechte ja gar nicht angetastet werden, auch durch dieses Gesetz nicht. Wo es sich aber nur um Erwartungen handelt, so glaube ich, muß eben in erster Linie dem Menschenrecht des Kranken endlich zum Durchbruch verholfen werden. Das Gesetz befiehlt für die Zukunft, und damit genügt es vollauf seinem Zweck, daß in Zukunft Ausschreibungen für die endgültige Stellenbesetzung das Erfordernis der Kenntnis der deutschen Sprache als conditio sine qua non mit beinhalten müssen. Alles übrige wäre Sache der Durchführungsverordnung. Es geht hier um die Festsetzung weniger maßgeblicher Grundsätze, die dann ohne weiteres, wenn man will, im Wege der Verordnung weiter ausgeführt werden könnten, so daß etwa noch ungelöste Detailfragen auf diese Weise gelöst würden. Wenn wir davon ausgehen, daß das gesamte Sanitätspersonal ja nicht Personal der Region ist, sondern der Gemeinden oder sonstiger Körperschaften, wie das Krankenhaus von Bozen, das Krankenhaus von Bruneck, die Landeskrankenkasse usw., so ist es umso leichter, einen Grundsatz aufzustellen, der dann in den Personalordnungen und bei den Ausschreibungen, die von diesen autonomen Körperschaften durchgeführt werden, anzuwenden ist. Damit ist eben die gesetzliche Grundlage geschaffen, um die Einhaltung eines solchen Grundsatzes, der ja auch verfassungsrechtlich bereits verankert ist, zu erreichen. Und was die Apotheker betrifft, so wird niemand bestreiten, daß gerade der Apothekerdienst, zumindest wie er in Italien geregelt ist, als öffentlicher Dienst anzusehen ist und damit die Region auf Grund der Durchführungsbestimmungen für den öffentlichen Dienst eine umfassende Zuständigkeit auch auf dem Gebiet der Apotheken erhalten hat. Es ist ja auch die Region, die die Apothekerstellen ausschreibt. Der erwähnte Grundsatz hätte eben den Zweck, zu erreichen, daß bei dieser Stellenausschreibung die Kenntnis der deutschen Sprache obligatorisch ist, wofür wir heute noch keine Gewähr haben, ganz besonders auch deshalb, weil wir wissen, wie die Kommission für die Provinz Bozen zusammengesetzt ist, die eine italienische Mehrheit hat, was dem Art. 54 des Autonomiestatuts widerspricht.

Ich darf auch auf die Lage im Bozner Krankenhaus noch kurz zu sprechen kommen. Es geht nicht nur um die Ärzte, die Hebammen und Tierärzte, es geht auch um das Pflegepersonal. Im Bozner Krankenhaus haben wir 35 Ärzte, davon 4 deutsche und 7 genügend deutschsprechende italienische Ärzte. Von dem rund 120 Personen umfassenden diplomierten Pflegepersonal sind 2 Deutsche und 5 sprechen Deutsch. Von den 57 Schwestern spricht eine Deutsch, keine von ihnen ist Angehörige der deutschen Volksgruppe. Auf die

Aufräume- und Putzfrauen gehe ich nicht ein, da ich der Ansicht bin, daß für diese das Erfordernis der Sprachkenntnis nicht eingeführt zu werden braucht. Was dieses eigentliche Pflegepersonal betrifft, so haben wir sowohl von deutschen Verwaltungsräten des Bozner Krankenhauses, als auch von deutschen Ärzten detaillierte Angaben über Vorfälle, die jeder Beschreibung spotten und ein klarer Beweis vor aller Welt sind, wie hier Menschenrechte mißachtet werden. Aus all den genannten Gründen kann ich persönlich auch nicht auf den Antrag des Abg. Arbanasich eingehen, der die Zuständigkeit in Zweifel zieht und im übrigen eine Kommission einsetzen möchte, die sich mit der Ausarbeitung neuer Vorschriften befassen soll. Denn sein Antrag . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Viene dopo la discussione dell'ordine del giorno!

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . mißachtet oder ignoriert die Grundvoraussetzung, auf die es unseres Erachtens ankommt, daß nach einem Dutzend Jahren seit Kriegsende diesem elementaren Menschenrecht endlich zum Durchbruch verholfen werden sollte, und zwar im Wege einer Grundsatznorm, die für die Zukunft gilt, aber endlich den Anfang macht mit der Verwirklichung, denn wenn wir mit dieser Methode fortfahren, wonach man, wie gesagt worden ist, keine auch noch so geringfügigen Erwartungen hinsichtlich der Stellenbesetzung von seiten der italienischen Volksgruppe oder derer, die nicht genügend Deutsch können, stören darf und nur im Rahmen eines vollkommenen Intaktlassens des heutigen Zustandes eine Besserung anstreben soll, dann werden wir auch im Jahre 2000 noch in derselben Lage sein wie heute.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (D.C.): Voglio reagire e reagire energicamente ad una grave affermazione fatta all'inizio del suo discorso dal cons. Benedikter, grave e soprattutto falsa perchè non rispondente alla verità. Il cons. Benedikter ha affermato che i vari settori del Consiglio, che sono intervenuti sul dibattito di questa legge, hanno misconosciuto o hanno respinto quel diritto umano che consisterebbe nella possibilità da parte di un rappresentante di un gruppo che parla una sua madre lingua, di essere assistito da medici e dal personale ospedaliero che parla la stessa lingua. Non è vero, perchè tutti i settori del Consiglio che hanno partecipato a questa discussione, non solo l'Assessore Bertorelle del mio gruppo, ma anche tutti quelli che hanno parlato a nome di altri gruppi, hanno espressamente affermato che sulla questione di merito, cioè sulla questione di principio del diritto per uno che parla il tedesco di essere assistito da un medico, rispettivamente da personale ospedaliero che sappia il tedesco, sono tutti d'accordo, e quindi l'affermazione di Benedikter è totalmente non conforme alla realtà, è quindi falsa. Se la discussione o se gli interventi che ci sono stati fino a questo momento da parte dei rappresentanti dei gruppi italiani in Consiglio hanno portato ad una conclusione, di reiezione di questa legge, questo non avviene per la questione di principio, ma avviene su altre questioni che sono connesse con tutta la materia, soprattutto per la competenza, sulla quale Benedikter ci permetterà che possiamo avere almeno dei dubbi.

Altri motivi che sono stati qui esposti da coloro che sono intervenuti riguardano la necessità di un certo coordinamento che anche nel disciplinare questa materia occorrerà fra le eventuali disposizioni che lo Stato dovesse emanare in questa materia, e le disposizioni che dovesse la Regione emanare a sua volta. Ed anche da questo punto di vista appare logico un certo coordinamento, per evitare che ci siano delle disposizioni contrastanti. Questo mi pare anche un motivo degno di considerazione e che il cons. Benedikter dovrebbe permetterci per lo meno di discutere. Un altro motivo che non riguarda il principio ma che riguarda il modo di applicazione o il modo di regolamentazione della materia è quello della necessità di tenere conto, nel disciplinare questa materia, di una certa situazione già esistente, che comporta diritti acquisiti per certo personale, che non si possono disconoscere e che quindi tutta la materia va regolamentata cercando di contemperare gli interessi giusti e riconosciuti del gruppo di lingua tedesca con gli interessi di persone che hanno già acquisito dei diritti in questa materia. Altro motivo per il quale

si giunge ad una reiezione di questa legge è anche la questione di limite perchè qui da più parti è stato detto: d'accordo sul principio, però dobbiamo vedere anche questo principio fino a quale punto lo dobbiamo applicare, nel senso di vedere fin dove è necessaria la conoscenza della madre lingua da parte del personale ospedaliero ed assistenziale e a quale di questo personale deve essere richiesta questa conoscenza per garantire i diritti dei cittadini di lingua tedesca. Ecco le ragioni che determinano il nostro atteggiamento nei confronti di questo disegno di legge; ragioni che anche la stampa qui presente è invitata a rendere note.

MITOLO (M.S.I.): Non ho chiesto la parola per inserire la mia voce nella discussione generale di questa legge perchè personalmente ritengo che non ne valga la pena. Ma poichè si è detto dal solito settore della S.V.P. che nell'Ospedale civile di Bolzano è stato, esisterebbe una situazione che farebbe rabbrividire la pelle dei più incalliti osservatori, non per voler fare l'avvocato difensore dell'Ospedale civile di Bolzano, perchè non lo sono e tanto meno mi sento di potermi arrogare questo titolo, ma siccome ho voluto prendermi la briga di avere dei dati che possono essere controllati da chi di dovere, desidero dare lettura dei dati, che ho potuto raccogliere all'Ospedale e che rivelano quanto la situazione di questo ente sia totalmente diversa da quella che gli interessati suoi avversari per ragioni facilmente intuibili misconoscono. Ecco i dati. Si riferiscono alla conoscenza della lingua tedesca da parte del personale tutto dell'Ospedale.

Su 58 suore, 47 conoscono la lingua tedesca e 11 no; su 83 inservienti, 21 conoscono la lingua tedesca e 62 no; su 36 sanitari, 33 conoscono la lingua tedesca e soltanto 3 non la conoscono; su 27 impiegati, 11 conoscono la lingua tedesca e 16 no; su 51 infermieri, 25 la conoscono e 26 no; su 35 operai purtroppo soltanto 9 conoscono la lingua tedesca e 26 no. Questa situazione denota come l'accanimento che si dimostra nei confronti di un ente quale è l'Ospedale civile di Bolzano derivi da motivi ben diversi da quelli che si vorrebbero far apparire e per i quali si parla di interventi in sede internazionale, di quegli interventi che ormai sono diventati il pane quotidiano dei nostri avversari politici; dimostrano questi dati come la situazione sia una delle situazioni più normali nelle quali si tiene conto di quei diritti tanto vantati da parte dei rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca, diritti che sono riconosciuti e rispettati. Prova ne sia che non è successo mai nessun incidente nell'Ospedale civile di Bolzano che sia da attribuirsi alla mancata conoscenza della lingua tedesca da parte di qualcuno del personale.

Ho detto che non ho voluto discutere, che non ho voluto inserirmi nella discussione generale di questa legge per evidenti motivi, perchè questa legge è uno dei tanti strumenti di cui i nostri avversari politici si vogliono servire in questo momento per rappresentare una situazione che è assolutamente falsa, e di fronte alla quale purtroppo non esiste sufficiente reazione da parte di noi italiani, che dovremmo avvertire tutto il pericolo, non solo in questo settore, ma in quello ben più vasto e più importante di carattere generale che interessa tutta la nostra Provincia, e sul quale mi riservo di ritornare quando discuteremo gli ordini del giorno che sono stati presentati questa mattina.

BRUGGER (S.V.P.): Ich möchte zunächst noch auf die Darlegungen des Fraktionsobmannes der D.C., Dr. Kessler, zurückkommen. Er meint, man müsse ihm wohl gestatten, seine Zweifel in der Kompetenzfrage vorzubringen, ob der Regionalrat dafür zuständig ist, eine solche Regelung zu treffen, wie sie der vorliegende Gesetzentwurf vorsieht. Selbstverständlich kann man niemanden daran hindern zu zweifeln; ich schließe mich dabei der Auffassug Dr. Benedikters an. Auch wenn wir zweifeln: wir haben es ja schon des öfteren, wenn guter Wille gezeigt worden ist, darauf ankommen lassen, warum könnte der Regionalrat nicht auch heute das Gesetz genehmigen? Wer zweifelt, möge sich der Stimme enthalten: die Regierung soll entscheiden, ob wir innerhalb oder außerhalb unserer Kompetenz sind.

Für mich sind die Stellungnahmen der verschiedenen Vorredner von einer gewissen Bedeutung. Ich bin dessen eingedenk, was früher einmal gesagt worden ist: « Was brauchen die Südtiroler deutsche Ärzte oder Ärzte, die sie verstehen, wenn

ja auch das Vieh den Tierarzt nicht verstehen kann! » Das hat sich geändert, das stimmt. Prof. Molignoni hat erklärt, den Erfordernissen der Doppelsprachigkeit würde Rechnung getragen, wenn ein entsprechender Stab von Dolmetschern zur Verfügung stünde. Glauben Sie wirklich, daß es günstig ist, wenn bei Vertrauensfragen, wie sie im Gespräch zwischen Arzt und Pazient gelegentlich behandelt werden, der Deutsche gezwungen ist, einen Dolmetscher zuzuziehen? Ich glaube nicht, daß wir eine Gleichberechtigung beider Sprachen auf dieser Ebene akzeptieren können und wir haben uns im Regionalrat schon des öfteren gegen eine so aufgefaßte Gleichberechtigung ausgesprochen. RR. Kessler sagte etwas von erworbenen Rechten, die mit dieser Bestimmung gestört würden. Ich verstehe nicht, was er mit diesen erworbenen Rechten meint. Ich glaube jedenfalls, daß wir ein gewisses Recht hätten, von seiten jener Personen, die sich auf erworbene Rechte berufen, auch Beweise dafür zu verlangen, daß sie den Verhältnissen in Südtirol doch einigermaßen entsprechen können. Von jedem Arzt, der einmal seinen Beruf ausüben soll, wird verlangt, daß er Latein kann. Es geht nicht anders, er muß bei der humanistischen Matura entsprechende Lateinkenntnisse nachweisen und er beweist mit dieser Prüfung einen gewissen Sinn für Sprachen. Wenn nun ein solcher Arzt, der seine erworbenen Rechte geltend macht — die wir ja anerkennen wollen —, auch gewillt ist, unseren Verhältnissen Rechnung zu tragen, dann mutet es uns sehr sonderbar an, wenn er nach 10- oder 20-jähriger Tätigkeit in Südtirol, wo er sehr häufig mit deutschen Patienten zu tun hat, nicht in der Lage ist, die Prüfung zu bestehen, die wir im zweiten Absatz dieses Artikels verlangen. Ich glaube, dies anzuerkennen, wäre ein Beweis des Verständnisses für die Belange der deutschen Volksgruppe in Südtirol und ich bin überzeugt, daß jeder Arzt der deutschen Volksgruppe bei diesbezüglichen Forderungen von italienischer Seite sich bereit erklären wird, sich der Prüfung zu unterziehen, wie wir im zweiten Absatz dieses Artikels vorsehen.

RR. Kessler erklärt auch, daß sich angesichts der Verschiedenartigkeit des Personals in den Krankenhäusern Schwierigkeiten hinsichtlich der Abgrenzung ergeben, wie weit die Kenntnis der deutschen Sprache erforderlich ist. Nun, wir wären ohne weiteres bereit, Vorschläge über die genauere Abgrenzung des Erfordernisses der Sprachkenntnis hinsichtlich der verschiedenen Gruppen entgegenzunehmen. Man lege einen entsprechenden Abänderungsantrag vor: wir wollen gerne darüber sprechen. Ich bin selbstverständlich bereit, in Zweifelsfällen, wie sie sich aus den Darlegungen Dr. Benedikters einerseits und des RR. Mitolo andererseits ergeben, Klarheit zu schaffen. Die beiden Räte bringen verschiedene Zahlenangaben hinsichtlich der Kenntnis der deutschen Sprache im Krankenhaus Bozen. Warum sind denn diese Zahlen verschieden? Wahrscheinlich deshalb, weil man hinsichtlich der Kenntnis der deutschen Sprache einen verschiedenen Maßstab anlegt, da noch kein bestimmter Maßstab als Norm eingeführt worden ist. Führen wir doch, um hier Klarheit zu schaffen, für das Krankenhaus Bozen die Prüfungen ein, die im zweiten Absatz dieses Artikels vorgesehen sind; dann wird es keine Meinungsverschiedenheiten mehr geben über die Zahl der Personen, die Deutsch können. Wir sehen, wenn wir nicht versuchen, einen objektiven Maßstab anzulegen, werden wir ewige Streitereien haben. Und wir wollen doch versuchen, Streitigkeiten und Meinungsverschiedenheiten auf dieser Ebene so weit als möglich zu verhindern. Gehen wir die Sache an! Ich glaube, der vorgelegte Gesetzentwurf würde einen wesentlichen Beitrag dazu leisten, um auf diesem sehr strittigen Gebiet für die Zukunft endlich Klarheit zu schaffen.

CORSINI (P.L.I.): Ho poco da dire; ho da ripetere, credo, dato che non avevo preso la parola in sede di discussione precedente, da ripetere a chiare note al cons. Benedikter ed ai Consiglieri della S.V.P. che almeno per parte mia non è stato detto, e Kessler se ne è fatto interprete, che non c'è alcun desiderio di opporsi a che si trovi una soluzione che è da tutti considerata equa, che nei rapporti fra i sanitari ed i pazienti ci sia assolutamente bisogno di una completa e soddisfacente conoscenza delle lingue; è inutile che stiamo qui a perdere del tempo ed a discuterlo e a ridircelo perchè lo sappiamo tutti e ne siamo tutti quanti convinti. Se il cons. Benedikter vuole dire qui del-

le affermazioni che non sono aderenti al tema che si sta discutendo perchè si sta discutendo della competenza o meno della Regione, non ancora del merito della legge, queste affermazioni le può fare ma non corrispondono a quanto noi intendevamo precedentemente dire. Perciò anch'io per parte mia devo dire e ripetere chiaramente che non c'è nessuna opposizione a concordare su quello che è il principio informatore e il desiderio che la legge esprime, che cioè si possa regolamentare questa materia; tutte le riserve invece e tutti i dubbi sulla competenza di questa Assemblea a farlo.

PRESIDENTE: La discussione è chiusa. Sono stati presentati due ordini del giorno, uno a firma di Scotoni e Arbanasich, l'altro a firma di Kessler, Sassudelli, Rosa e Segnana.

KESSLER (D.C.): È un emendamento!

PRESIDENTE: Li leggo nell'ordine di presentazione.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): È un emendamento.

PRESIDENTE: Due ordini del giorno sono stati presentati, li leggo.

KESSLER (D.C.): Sul regolamento, permette, Presidente?

PRESIDENTE: Prego, sul regolamento.

KESSLER (D.C.): Se permette volevo ormai in premessa affermare che nella sostanza, sia dell'uno che dell'altro ordine del giorno, se così li si vuole considerare, sono identici, divergono un po' nella forma. Io intendevo, presentando quell'ordine del giorno, apportare degli emendamenti all'ordine del giorno già inizialmente presentato, quindi io considero il mio un emendamento, veda la Presidenza che cosa vuole fare.

PRESIDENTE: Lei considera il suo ordine del giorno un emendamento sostitutivo del primo ordine del giorno? Va bene. Allora leggo i due ordini del giorno, quello di Scotoni, poi quello sostitutivo.

« IL CONSIGLIO REGIONALE,

deplora che dopo più di dieci anni dall'entrata in vigore dello Statuto di autonomia non siano state ancora emanate disposizioni atte ad assicurare, presso molti enti ed uffici ed in particolare nel campo dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera, la bilinguità.

Tale comportamento — dovuto o a scarsa sensibilità o peggio ancora alla volontà di irritare e sfiduciare quella parte di cittadini per così lungo tempo privata dell'esercizio di un loro diritto — ha naturalmente resa più difficile e meno accetta una equa soluzione che, nel rendere effettiva la bilinguità, non ignori diritti acquisiti e legittime aspettative di quanti lavorano presso i vari uffici ed enti.

Tuttavia, il Consiglio regionale ritenendo necessario sia provveduto, al più presto, alla soluzione di questa questione, affida l'elaborazione delle norme sulla bilinguità ad una Commissione composta da tre Consiglieri di lingua italiana e tre Consiglieri di lingua tedesca, impegnandola a predisporre e presentare al Consiglio, nel termine massimo di 40 giorni, un disegno di legge concernente la « Conoscenza della madrelingua degli assistiti nell'assistenza sanitaria ed ospedaliera » affinchè il Consiglio, qualora si riconosca la materia di competenza regionale, possa provvedere direttamente al riguardo o, nel caso invece la competenza dovesse rientrare fra quelle del Parlamento, sia in grado di inviare allo stesso una legge-voto ».

Secondo ordine del giorno, che dovrebbe sostituire il testo del primo, a firma Kessler, Sassudelli, Rosa e Segnana:

IL CONSIGLIO REGIONALE

— *preso atto che dopo più di 10 anni dell'entrata in vigore dello Statuto di autonomia non sono state ancora emanate norme di attuazione atte ad assicurare la bilinguità nel campo della assistenza sanitaria ed ospedaliera;*
— *considerato che tale situazione pone soprattutto ai cittadini di lingua tedesca motivi di comprensibili preoccupazioni,*

fa voti

affinchè il Governo emani le norme stesse entro il più breve tempo possibile;

— *dà contemporaneamente* mandato *alla Commissione consiliare per le norme di attuazione di elaborare, entro il termine massimo di* 60 *giorni, uno schema di norme atte ad assicurare la bilinguità nel campo dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera, e di presentarle al Consiglio per i provvedimenti che esso crederà di adottare.*

Nella discussione circa gli ordini del giorno non può intervenire che un solo Consigliere per ciascun gruppo consiliare salvo che per il proponente gli altri interventi non potranno superare i 10 minuti. Non è concessa la parola per dichiarazione di voto. Ora vorrei dire che analogamente come si può parlare sull'ordine del giorno 10 minuti ciascuno salvo il primo proponente, uno per gruppo può parlare anche sull'emendamento evidentemente, uno per gruppo con lo stesso limite. Ma adesso mi è pervenuto un emendamento all'emendamento che vorrei leggere perchè anche questo poi rientra nella discussione.

Questo emendamento, a firma Corsini e Molignoni, sostituirebbe completamente il testo dell'emendamento presentato da Kessler. Il Consiglio Regionale ritenendo necessario sia provveduto al più presto alla soluzione della questione concernente l'uso delle lingue nel campo dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera affida lo studio delle norme più opportune alla Commissione consiliare competente, impegnandola a riferire le sue conclusioni al Consiglio entro un termine massimo di 60 giorni».

Evidentemente qui è prevista la commissione alla sanità.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): No, in materia di norme.

CORSINI (P.L.I.): Quella in materia di norme di attuazione.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): La commissione consiliare per le norme di attuazione.

CORSINI (P.L.I.): La commissione consiliare per lo studio delle norme di attuazione.

PRESIDENTE: È bene chiarire questo, lei intende per « commissione competente» la commissione consiliare per lo studio delle norme di attuazione. Il suo emendamento è solo più breve ma il concetto non varia molto da quello che lei vuol sostituire.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non ci sono valutazioni!

PRESIDENTE: È aperta la discussione, si può parlare uno per gruppo, su ogni ordine del giorno, e così anche sugli emendamenti.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Chiedo la parola sull'ordine del giorno presentato dai colleghi Scotoni e Arbanasich.

PRESIDENTE: Lei parla solo su questo, ha la parola.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Appartenendo al gruppo misto ci dividiamo un po' i compiti, ma poi gli altri parleranno sugli altri ordini del giorno. Io premetto che nello spirito, cioè in genere l'ordine del giorno presentato dai cons. Scotoni ed Arbanasich lo potrei accettare con delle varianti che adesso verrò esponendo. Anzitutto, ed è quella sostanziale per conto mio, quella che riguarda il 3. comma, dove si propone la creazione di una nuova commissione paritetica di tre e tre a cui affidare questo compito specifico. Io ritengo che esistendo in sede regionale una commissione creata ad hoc, e non destituita, anche se non più funzionante da qualche tempo da un anno o un anno e mezzo a questa parte, esistendo una commissione consiliare dove tutti i gruppi sono rappresentati per lo studio delle norme di attuazione, ritengo che questa sia la commissione più indicata ad affrontare questo studio, anche perchè ritengo, e forse è un giudizio mio personale che non potrà essere per il momento confortato, che alla fin fine noi e quella commissione avremmo proprio il compito di stilare, che cosa? un progetto di norme di attuazione da presentare poi al Governo e successivamente da esa-

minarsi dalla commissione paritetica esistente ormai da anni e operante da anni in campo nazionale per la soluzione del problema stesso. Quindi questa è la riserva sostanziale che faccio sull'ordine del giorno primo presentato da Scotoni e Arbanasich. Poi sempre sullo stesso ordine del giorno, qualora dovesse essere votato, perchè io possa dare il mio voto favorevole vorrei che si operassero due modeste modifiche. Una modifica al primo comma dove dice « presso molti enti ed uffici », quel «molti » io lo lascierei via e direi « presso enti ed uffici » perchè «molti» implica una valutazione statistica che noi non abbiamo, che noi non conosciamo, perchè vedete che del resto i dati di cui disponiamo sono enormemente divergenti. I dati portati da Mitolo sono in netto e profondo contrasto con quelli portati da Benedikter, per cui non so io se siano molti gli enti e gli uffici che non sono ancora attrezzati in materia, o se siano pochi e non so in quale misura siano attrezzati gli uni e gli altri. Lascierei quindi il « molti» e direi «presso enti ed uffici ed in particolare nel campo dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera». E al secondo comma vorrei lasciare da parte quella considerazione che può avere un giusto significato per chi l'ha presentata e che io non posso naturalmente discutere, ma che non lo ha forse per me, quella considerazione, quella valutazione personale dove si dice « o peggio ancora alla volontà di irritare e sfiduciare quella parte di cittadini per così lungo tempo privata dell'esercizio di un loro diritto ». Io non entro nel merito della valutazione ma vorrei dire che si potrebbe fare anche una considerazione inversa e se facessimo anche quella io la potrei accettare, vale a dire che indubbiamente anche da parte di quei cittadini o dei rappresentati di quei cittadini si è fatto molto per irritare e per sfiduciare l'altra parte dei cittadini, quelli cioè di lingua italiana. Per cui se si vuole inserire e l'una e l'altra delle considerazioni potrei anche accettarle, ma mi sembra che per non creare ulteriori contrasti e per non aggravare già quelli esistenti si potrebbe senz'altro sottacere questa considerazione e considerare il comma soltanto in questo senso « tale comportamento dovuto a scarsa sensibilità » — ed è innegabile che la scarsa sensibilità c'è stata — « ha naturalmente resa più difficile e meno accetta ecc. ecc. ». Queste sono le mie riserve in rapporto a questo ordine del giorno, che cadono completamente qualora dovesse essere accettato l'emendamento all'emendamento presentato con il collega Corsini che semplifica la questione e dà, demanda lo studio del problema alla Commissione norme di attuazione già esistente e operante in sede regionale.

PRESIDENTE: Ancora una cosa sulla disciplina della discussione. È evidente che la discussione si può fare uno per gruppo su ogni emendamento ed ogni ordine del giorno, però in ordine alla votazione prima viene votato l'emendamento all'emendamento, poi l'emendamento, infine l'ordine del giorno.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): È logico.

PRESIDENTE: Premesso che non vengano accettati l'emendamento all'emendamento e lo emendamento.

ARBANASICH (P.S.I.): Ritengo necessaria, anche prima che si discutano l'emendamento all'emendamento e l'emendamento all'ordine del giorno, una breve illustrazione di un punto dell'ordine del giorno, che per il resto mi sembra sufficientemente chiaro nella sua formulazione, ma che per questa parte necessita da parte nostra di una spiegazione circa la proposta da noi avanzata di una commissione ad hoc in forma paritetica per la presentazione di questo disegno di legge. Anzitutto volevo approfittare del fatto che ho la parola per pregare il dr. Benedikter di leggere attentamente l'ordine del giorno, perchè ritengo che il suo intervento di prima sia stato in parte determinato da una lettura molto superficiale di questo ordine del giorno. Se lo avesse letto con più attenzione avrebbe notato che il nostro giudizio sulla situazione così come si è andata trascinando nel tempo, non è un giudizio superficiale nei confronti di organismi centrali ed anche locali, ai quali noi attribuiamo una pesante responsabilità circa il ritardo dell'attuazione di questa parte dello Statuto di autonomia. In secondo luogo una lettura dell' ordine del giorno, se compiuta con attenzione, avrebbe convinto il dr. Benedikter che chi ha stilato l'ordine del giorno,

lo ha stilato nella intenzione di risolvere equamente il problema e non di eluderlo, sia per le affermazioni precise che contiene, sia perchè indica una strada concreta e rapida per arrivare alla soluzione del problema. Elementi questi che mi sembra restino strettamente legati al terreno positivo e concreto, molto più concreto, io vorrei affermare, di una formulazione assai generica, quale è quella rappresentata da un progetto di legge che credo i presentatori non si fossero mai illusi potesse passare così come è stato presentato. Per cui attribuisco maggiore concretezza al nostro ordine del giorno, perchè indica una strada attraverso la quale veramente si può arrivare anche sollecitamente a risolvere il problema. In terzo luogo — e mi riferisco adesso al terzo comma circa la commissione paritetica — noi abbiamo formulato il terzo comma dell'ordine del giorno in maniera tale da non pregiudicare la questione delle competenze. Siccome la questione della competenza è controversa, e ci sembra che la scelta della commissione per le norme di attuazione recasse già implicita l'indicazione che si trattasse di formulare delle norme di attuazione, noi avevamo proposto una commissione ad hoc che fosse paritetica perchè speravamo veramente che un organismo paritetico in questo caso, avente un compito di studio da parte del Consiglio, potesse concordemente elaborare un testo, il quale potrebbe essere un documento sul quale potrebbe successivamente soffermarsi la commissione delle norme di attuazione, se si riteneva che fosse di quella commissione la competenza, il Consiglio Regionale se si riteneva la competenza del Consiglio Regionale, una legge-voto se si pensava che il Parlamento nazionale avesse dovuto intervenire con una sua disposizione di legge, per la disciplina della bilinguità. In ogni caso quello che secondo noi assumeva grande valore era che il risultato della commissione, negli auspici nostri della commissione paritetica, proprio perchè elaborato da una commissione paritetica, qualora si fosse raggiunto un accordo, poteva rappresentare veramente il punto di incontro fra due settori del Consiglio che in questa materia hanno avuto modo di esprimere pareri diversi, mentre la composizione delle norme di attuazione rispecchia la composizione delle commissioni in Consiglio e quindi una rappresentanza proporzionale dei gruppi etnici che sono rappresentati nel Consiglio stesso.

Ho, credo, con questo spiegato il motivo per cui avevamo scelto questa procedura, che ancora conserviamo, nell'intento di avere proposto un organismo di studio, il quale, secondo noi, poteva giungere ad una conclusione concordata di un testo in materia di norme di attuazione in questa parte dello Statuto di autonomia. Restava intanto la possibilità al Consiglio Regionale, attraverso i vari organi — Presidenza del Consiglio e Presidenza della Giunta — di sentire eventualmente il parere del Governo circa l'opportunità di emanare norme di attuazione oppure circa l'eventualità di fare assumere un'iniziativa in sede di Parlamento, per la quale una nostra legge-voto avrebbe avuto un valore, ritengo, abbastanza rilevante, soprattutto se presentata da una commissione che il testo aveva elaborato pariteticamente.

Queste le ragioni per le quali avevamo formulato il nostro ordine del giorno, che speriamo, dopo questi chiarimenti, venga esaminato per lo meno con uno spirito diverso da quello che è stato esaminato fino a questo momento.

CORSINI (P.L.I.): Credo che se l'ordine del giorno da me presentato con la firma del cons. Molignoni può essere ritenuto mancante a giudizio degli altri gruppi di qualche caratteristica, non possa però non essere giudicato positivo se non altro per quella che è la brevità e la laconicità del testo. E vorrei dire che un altro elemento, che io credo positivo, dell'ordine del giorno da noi presentato è quello della semplicità e di tendere direttamente a quella che è la sostanza della questione piuttosto che disperderci in considerazioni varie. In fondo che cosa desideriamo? Mi pare che questo sia emerso dalla discussione: desideriamo che questa questione venga portata avanti con una certa sollecitudine, che venga esaminata particolarmente sotto l'aspetto della competenza del Consiglio Regionale in tale materia o meno, poichè sull'opportunità di scioglierla nel senso positivo, come dicevo in un precedente mio intervento, mi sembra siamo tutti d'accordo. Allora mi pare che se vogliamo arrivare rapidamente a questa conclusione dobbiamo anche cercare di fare uno sforzo e di lasciare da parte considerazioni, valutazioni diverse che potrebbero

indurre l'uno o l'altro gruppo a non confortare con il loro voto un ordine del giorno in tal senso. Per esempio nell'ordine del giorno che abbiamo presentato abbiamo completamente saltato la prima parte iniziale, quella dell'ordine del giorno Scotoni-Arbanasich, perchè non soltanto contiene un giudizio che può essere valutato positivamente o negativamene a seconda dei dati punti di vista, ma mi pare che ci sia anche una certa illogicità perchè quando dice: « deplora che dopo più di 10 anni dall'entrata in vigore dello Statuto ecc. ecc.», in fondo mi pare che questa deplorazione quasi quasi possa ricadere anche sull'intero Consiglio Regionale, perchè se ben ricordo è ammesso per quelle materie che sono di preminente interesse della Regione un intervento diretto del Consiglio con una legge-voto o addirittura con un voto da esprimersi nei confronti del Parlamento. Questa deplorazione coglie tutti i settori del Consiglio, compresa anche la S.V.P., che per tutti questi anni non ha fatto almeno ciò che sta facendo in questo momento. Ecco perchè dal nostro ordine del giorno abbiamo omessa questa prima parte. Quanto poi alla seconda parte anche da noi è stata omessa proprio per quei motivi già detti precedentemente da Molignoni, dove parla « di volontà di irritare o sfiduciare ».

In conclusione il nostro ordine del giorno si limita ad affermare quello che è essenzialmente necessario; il deferimento della materia per un esame alla commissione che già esiste e che non è stata mai destituita, anche se non ha agito da parecchio tempo, con una formulazione tale che non impegna niente, se non la sostanza dei lavori stessi, perchè noi alla commissione non chiediamo l'approntamento di un disegno di legge, nè l'approntamento di un disegno di legge-voto; chiediamo l'esame e lo studio della materia, in modo che si possa riferire entro un termine di 60 giorni. Io credo veramente che osservando da questo punto di vista della sostanzialità l'emendamento all'emendamento da noi presentato possa raccogliere il conforto dei voti di ogni settore del Consiglio Regionale.

MITOLO (M.S.I.): Io parlo su tutte e tre le ricette che da tre settori del Consiglio sono state presentate per risolvere questo cosiddetto problema. Quindi penso di poter parlare 10 minuti per ciascuno e di poter parlare mezz'ora. Mi dica il Presidente se sono nel giusto o no.

PRESIDENTE: No.

MITOLO (M.S.I.): Forse non sarà necessario che io abusi della mezz'ora della quale ho fatto cenno, perchè quello che dirò richiederà minor tempo.

PRESIDENTE: 20 minuti in tutto.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Speriamo . . .

MITOLO (M.S.I.): Il nostro giudizio è una cosa secondaria rispetto al diritto di quelli che sta difendendo qua.

PRESIDENTE: Lei può parlare 10 minuti su ogni emendamento.

MITOLO (M.S.I.): Allora ho ragione io, posso parlare mezz'ora!

PRESIDENTE: No, allora lei mi deve chiedere la parola separatamente.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Devi sedere e poi riprendere . . .

MITOLO (M.S.I.): Vediamo se me la cavo in dieci minuti, altrimenti gliela chiedo di nuovo separatamente. Sono contrario naturalmente a tutti e tre gli emendamenti. Sono contrario perchè per me il problema del bilinguismo non esiste (*Interruzioni - rumori*) è già stato risolto in sede naturale attraverso . . .

DIETL (S.V.P.): Durante il ventennio!

MITOLO (M.S.I.): Soprattutto durante il ventennio, soprattutto allora è stato risolto; è stato riaperto in questo secondo ventennio con i risultati che stiamo vedendo! È stato risolto questo problema attraverso il buon senso di tutti due i gruppi etnici, i quali quando non sono sobillati, quando non sono agitati dai mestatori politici di professione, si sanno comprendere vicendevolmente

senza bisogno di fare affermazioni di pseudo diritto, come è quella che si sostiene da parte dei consiglieri della S.V.P., ed in genere da parte del partito. La lingua è un mezzo di espressione, di trasmissione del pensiero; considerata come tale qualunque lingua può servire, anche la lingua italiana. Quella lingua italiana, sulla quale pochi hanno fermato la loro attenzione nel considerare il problema che stiamo dibattendo, perchè si fa presto a dire che il gruppo etnico di lingua tedesca ha diritto di usare la propria lingua nelle relazioni che esso ha con gli uffici ed organi ed in genere con l'altro gruppo etnico, ma si dimentica che i cittadini del gruppo etnico di lingua tedesca sono anche italiani per cittadinanza, e proprio a norma dello Statuto hanno l'obbligo di conoscere e parlare la lingua italiana. L'art. 15 dello Statuto per il Trentino-Alto Adige, imponendo l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana in tutte le scuole tedesche di ogni ordine e grado, implicitamente afferma l'obbligo della conoscenza e quindi l'uso della lingua italiana da parte di tutti coloro che hanno la cittadinanza italiana vuoi originaria, vuoi quella cittadinanza che è stata richiesta e riottenuta nel modo che tutti sappiamo. Quindi un problema di carattere pratico, così soprattutto come viene posto dai rappresentanti di lingua tedesca, della conoscenza della lingua tedesca non esiste, perchè laddove un cittadino di lingua tedesca non è in grado di comunicare o con l'ufficio o con altre persone di lingua italiana nella propria lingua, ha l'obbligo di usare la lingua italiana, che deve conoscere, bene o male. Perciò, ripeto, da un punto di vista astratto questo problema per me è uno dei tanti problemi artificiosi creati e voluti a scopo di mantenere quella agitazione, nella quale ormai pare che la nostra Provincia debba permanere chissà ancora per quanto tempo.

Detto questo per quanto riguarda il primo ordine del giorno, io comincio dalla seconda parte. I presentatori, almeno se ho ben capito il loro intervento nella discussione generale sulla legge Benedikter, mettendo in dubbio la competenza all'emanazione di norme che regolino l'uso della lingua tedesca, sono in contraddizione con se stessi, perchè mi pare che il Consiglio Regionale, almeno nella parte italiana, sia stato concorde nel ritenere che la competenza a legiferare in questa materia sia dello Stato; quindi non capisco quella distinzione o alternativa che è stata fatta fra la competenza eventuale dello Stato e la competenza eventuale della Regione.

Naturalmente io non posso ...

BRUGGER (S.V.P.): È dubbia!

MITOLO (M.S.I.): No, per loro non è dubbia. È dubbia per voi semmai, ma per noi è certo che la competenza è dello Stato. Quindi non comprendo come da parte loro si sia potuto affermare e mettere in dubbio a chi spetti questa competenza.

Per quanto riguarda poi la prima parte, questa deplorazione che si vuole dare al Governo per non avere emanato le norme di attuazione in questa materia, non può naturalmente essere da noi condivisa; semmai noi ci sentiamo di dare un attestato di benemerenza al Governo, per non avere ancora completamene attuato lo Statuto di autonomia (*Commenti*). Vi prego di non sorridere perchè sono convinto di quello che dico nel modo più assoluto, anche perchè non è la prima volta che lo dico. Noi abbiamo recentemente chiesto al Governo di sospendere l'emanazione delle norme di attuazione, perchè questa è una misura che si impone, data la situazione che si è creata attualmente in Alto Adige, data l'autonomia; quando esiste in Parlamento un progetto di legge costituzionale che tende a sostituire l'attuale ordinamento autonomo con un altro ordinamento, è un non senso, per non dire un controsenso. Infatti, siccome dobbiamo ammettere in ipotesi che questo progetto di legge possa un giorno essere approvato, io non vedo il motivo per il quale oggi dobbiamo creare delle strutture che domani o potranno essere completamente eliminate e abbandonate dalla sostituzione del tipo di autonomia che ci è stato dato, dal tipo di ordinamento che c'è stato dato e che abbiamo fino ad oggi, da un altro ordinamento quale risulterà dall'approvazione del progetto di legge che i parlamentari della S.V.P. hanno presentato. Il secondo motivo è di natura strettamente politica: dare l'autonomia, dare cioè ancora l'attuazione a quella parte dello Statuto per il Trentino-Alto Adige che non è stata ancora attuata in questo particolare momento di agitazione della Provincia, di richiesta di au-

todecisione, di richieste le più assurde, le più strampalate, le più offensive, le più mortificanti a volte, come quelle che sono state fatte in questi giorni e che hanno preso di mira ancora una volta i nostri morti; dare l'autonomia e dare attuazione all'autonomia, ad un ordinamento di questo genere in questo momento significa dare altri strumenti purtroppo legali a quel partito di maggioranza che presiede la Provincia di Bolzano e che di questi strumenti si serve esclusivamente per ragioni di ordine politico, di odio contro l'Italia, per ragioni di avversione al nostro Paese, e soprattutto per raggiungere un obiettivo che è completamente in contrasto con quelli che devono stare a cuore anche al Governo, a una nazione, come quella italiana. Quindi dare le norme di attuazione in questo particolare momento significa dare ragione alla politica che oggi viene svolta in Alto Adige che è la politica del più netto separatismo, che è la politica che tende a staccare questa nostra Regione dal nesso della madre Patria. Quindi è assurdo, assolutamente assurdo per non usare un termine peggiore, che si possa invocare da parte del Governo l'attuazione di un ordinamento che comporta queste conseguenze. Ecco perchè noi in questa situazione abbiamo chiesto ripetutamente, non so con quale successo perchè risposta non abbiamo ancora avuta, abbiamo chiesto ripetutamente al Governo che sospenda l'emanazione di tutte le norme di attuazione, come misura necessaria allo scopo di ovviare alla gravità della situazione che si è creata quassù.

Non si può continuare a dare, quando coloro che ricevono restituiscono quello che loro viene dato, così come la situazione della Provincia di Bolzano dimostra.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Invece continuano a dare, purtroppo!

MITOLO (M.S.I.): Appunto!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Mai come in questo momento!

MITOLO (M.S.I.): Purtrppo, caro Molignoni, è così. Vedrai che un giorno darà anche la Provincia di Bressanone e tu diventerai il Prefetto di quella Provincia! (*Ilarità*), perchè sei un antesignano . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Può darsi che lo sia tu!

MITOLO (M.S.I.): E con quello che ho detto ritengo di avere illustrato anche i motivi per i quali noi non possiamo accettare nemmeno gli altri due emendamenti, l'emendamento all'emendamento e l'emendamento all'ordine del giorno, in quanto appunto auspicano l'emanazione di quelle norme, che ripeto, per noi non sono assolutamente attuali.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Non mi sento certamente di accogliere le tesi del collega Mitolo per quanto riguarda questa ed altre questioni, e fortunamente la maggioranza dei gruppi politici qui presenti, al di fuori della S.V.P., hanno manifestato nel corso di questo dibattito un diverso avviso. Dirò per inciso che il Governo italiano, sostenuto particolarmente dal M.S.I., mai come in questo momento ha emanato norme di attuazione a spron battuto. Evidentemente a Roma ci deve essere qualcuno della maggioranza di destra che la pensa diversamente dal cons. Mitolo, sempre per convenienza . ..

MITOLO (M.S.I.): Grazie!

NARDIN (P.C.I.): Sull'ordine del giorno esprimo il mio consenso in linea di massima e dirò che la proposta avanzata da Kessler e dai colleghi democristiani circa alcune modifiche non mi troverà negativo e ritengo che anche la proposta di demandare l'esame di questa materia alla Commissione consiliare per le norme di attuazione non sia una proposta sballata. Io avrei preferito una commissione paritetica, ma siccome è controversa la questione, competenza regionale o competenza statale, perchè su questo punto abbiamo dei dubbi anche noi, meglio sarà che la commissione delle norme di attuazione esamini tutta la questione e se verrà ritenuta la competenza in questa sede vengano presentate adeguate proposte, altrimenti si

prospetti, attraverso una legge-voto o attraverso altre forme, uno schema di proposta in merito a questo problema.

Ho ascoltato anche il dottor Benedikter il quale ha avuto delle parole veramente feroci nei nostri confronti a proposito della posizione qui sostenuta. Vorrei dire semplicemente questo: che noi siamo perchè questo problema venga affrontato e risolto secondo giustizia e rispettando quindi i diritti e le esigenze di tutti due i gruppi etnici.

Per questa ragione non siamo d'accordo con il progetto del cons. Benedikter. Ora non venite a dire che perchè non si accetta la proposta di Benedikter si è contro la questione, si è contro l'autonomia, si è contro il gruppo etnico sudtirolese! Ma è possibile che perchè il cons. Benedikter fa una proposta e non la si accetta, si diventi automaticamene antitutto? Colleghi della S.V.P., fra di voi vi sono uomini bempensanti, di buon senso, di grande capacità, qui e fuori di qui; siate più pratici! Perchè vi affidate esclusivamente a quell'unico avvocato che si chiama Benedikter, il quale sostiene malamente delle tesi giuste? Siate più pratici, siate più duttili, affidate a qualche altro avvocato, almeno qualche volta, la difesa di certe questioni.

CONSIGLIERE: A Nicolussi! ...

NARDIN (P.C.I.): Non fate di Benedikter un eroe ad ogni costo, perchè non lo merita, non ha nè physique du rôle nè la sostanza (*Ilarità*).

Ora come viene il dr. Benedikter a sostenere certe tesi nei nostri confronti? Ad esempio sostiene che da lungo tempo la S.V.P. ha fatto su questo problema: ha fatto che cosa? Niente ha fatto, ha avanzato un memoriale all'on. Scelba, allora Ministro dell'Interno, che noi tutti abbiamo letto, dove vengono citate questioni relative all'uso della lingua. Questo fra l'altro fa anche pensare al fatto che la S.V.P. non fosse proprio così sicura che la regolamentazione di questa materia fosse di competenza regionale, perchè sono andati a chiedere al Governo misure, leggi e cose di questo genere. Si vede che anche in seno alla S.V.P., almeno allora, era opinabile questo punto di vista. In secondo luogo vorrei ricordare al cons. Benedikter quante volte noi abbiamo chiesto in questa sede un programma non di carattere economico e sociale solo, ma anche legislativo, un programma cioè di governo, e l'abbiamo chiesto soprattutto quando era Assessore Benedikter, un programma che affrontasse anche queste questioni attraverso impegni legislativi e cose di questo genere. Voi, con la D.C., avete risposto « no » quando abbiamo chiesto questo, e l'abbiamo richiesto anche attraverso mozioni; voi, congiuntamente alla D.C., avete risposto di «no», non occorre questo programma. È possibile che adesso veniate fuori a dire che avete fatto o non avete fatto, quando noi vi abbiamo chiesto di prendere posizione su questi problemi? Perchè eravate al Governo e vi conveniva, dicevate di no. Oggi venite a fare i martiri o meglio il dr. Benedikter tenta di fare il finto martire. Quindi, discorsi di questo genere non vanno, e semmai siate più obiettivi, o sia più obiettivo, il dr. Benedikter, nel rivolgere certe critiche a certi settori, specialmente al nostro! Quindi tengo ad affermare che l'essere contrari al contenuto dell'articolo unico proposto dal dr. Benedikter non significa essere contrari alla regolamentazione di questa delicata materia e a risolvere questo grave problema. Auspico che una commissione, la commissione almeno consiliare per le norme di attuazione, venga incaricata dal Consiglio di affrontare questo problema e quanto prima porti la questione al Consiglio ed eventualmente avanti al Governo quella serie di richieste che possano completare i provvedimenti legislativi sull'uso della lingua e la conoscenza della lingua in questi enti.

PRESIDENTE: Possiamo passare ai voti?

KESSLER (D.C.): Per due minuti la parola.

PRESIDENTE: Due minuti la parola al cons. Kessler.

KESSLER (D.C.): Chiedo scusa, ma solo due minuti.

Dirò inizialmente che sia l'ordine del giorno presentato dalle sinistre, che l'emendamento sostitutivo presentato da noi, che l'emendamento all'emendamento hanno una sostanza comune, che è quella che tutti i gruppi consiliari sono d'accordo sul principio che è contenuto nella legge Bene-

dikter, pur differendo nei modi di applicazione. Si diverge un po' praticamente nelle modalità di attuazione o nelle proposte di attuazione di questo principio. Il fatto che sia l'ordine del giorno Abanasich, sia il nostro emendamento sostitutivo sono stati i presentati alla Presidenza prima dell'intervento Benedikter, sarebbe un'ulteriore prova che nessuno dei gruppi di lingua italiana è contrario in linea di massima a questo principio. Per quanto riguarda l'emendamento che abbiamo presentato all'ordine dl giorno delle sinistre dirò soltanto questo: come sostanza è uguale, condividiamo la sostanza dell'ordine del giorno Arbanasich, evidentemente non potevamo condividere certe affermazioni che sono contenute nella premessa di quel tale ordine del giorno, per cui abbiamo presentato l'emendamento sostitutivo.

Per quanto riguarda in particolare il terzo comma dell'ordine del giorno Arbanasich che prevede la commissione paritetica, dirò che non spiaceva in un certo senso neanche a me il sistema della commissione paritetica e che si può apprezzare l'intento per il quale è stata proposta una commissione paritetica fra consiglieri di lingua italiana e consiglieri di lingua tedesca, a parte il fatto che si potrebbe avere qualche leggero dubbio sulla funzionalità di una commissione paritetica su questa materia. Mi pareva inutile andare a creare una commissione ad hoc quando il Consiglio dispone già di una commissione che è competente. Ecco la ragione per la quale noi abbiamo proposto di affidare alla commissione già esistente l'esame di questa materia. Per quanto riguarda l' emendamento presentato al nostro emendamento da parte di Corsini e Molignoni la sostanza non muta, è tolta qualche affermazione di premessa che è anche nel nostro contenuto, ma appunto perchè in definitiva mi pare che la sostanza sia identica penso e mi auguro che anche i due Consiglieri possano condividere il punto di vista espresso nel nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE: Allora passiamo ai voti. Viene messo in votazione l'emendamento all'emendamento di Corsini e Molignoni.

Zuerst kommt der Abänderungsantrag zum Abänderungsantrag, unterschrieben von Corsini und Molignoni, zur Abstimmung.

Chi è d'accordo con l'emendamento di Corsini? L'emendamento all'emendamento è respinto con 3 favorevoli, 16 contrari, il resto astenuti.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Che cosa è il «resto », Presidente? ci potrebbe dire che cosa è il « resto »?

PRESIDENTE: Pongo ai voti l'emendamento a firma di Kessler, Rosa, Segnana, emendamento all'ordine del giorno Scotoni-Arbanasich.

Jetzt kommt der Abänderungsantrag Kessler zur Tagesordnung Scotoni zur Abstimmung.

L'emendamento è accolto con 23 favorevoli, 15 contrari, 7 astenuti.

Questo emendamento è preclusivo per cui non si può passare alla discussione articolata.

La seduta è sospesa.

BRUGGER (S.V.P.): Ich wollte fragen, ob, auch wenn der Abänderungsantrag angenommen wurde, jetzt nicht auch noch über die ganze Tagesordnung abgestimmt werden muß?

PRESIDENTE: Nein. Es handelt sich um ein emendamento sostitutivo zum ganzen Text.

Domani alle ore 15.

Ore 14.05).